

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

6031

MILANO

6031

1-4

IL 603
ROMOLO

OPERA SCENICA.

DI

PIETROCOTTA

DETTO CELIO

Accademico Costante.

DEDICATA

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

VINCENZO

ABBATE GRIMANI

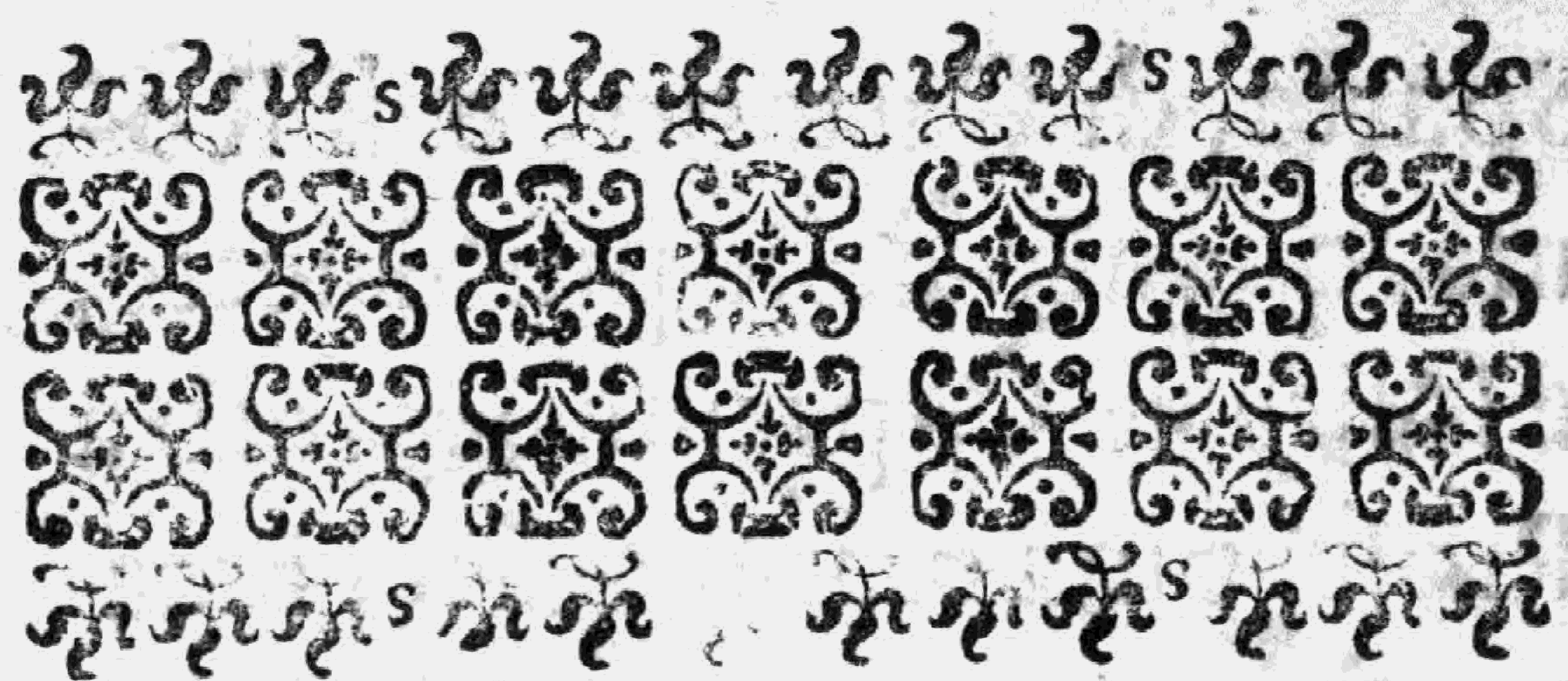
Nobile Veneto.



IN BGLOGNA, MDCLXXIX.

Per il Longhi, *Con licenza de' Superiori.*

BVEE024330



ILLVSTRISSIMO

ET ECCELL. SIG.

Padron Colendissimo.



Agrificauan gl'.
antichi à Numi
particolari del
Cielo per otte-
nere il patrociniò di questi ne
publici, e ne priuati interessi,
e tanto eran' accolti sotto il
veffillo della gratia i voti di

a 3 Spar-

Sparta, di Cartago, e di Roma, quanto delle più abiette, e solitarie Capanne; e tanto à Proserpina erano grati Hecatombi di puidi Agnelli, quanto di Generosi Leoni: Onde ad esempio anch'io fatto ne miei timori ardito hò risoluto (imitando le pouere vittime de Pastorelli humili) consacrar questo parto debole in vero come fatica di poche hore otiose al Nome riuerito di V. E. Haurei ben volentieri, per dedicarle ad vn' Apollo tanto alle Muse amico, e di Thalia partiale vergate più tosto sù questi fogli rime più dolci, e honore, e ben

e ben la penna mia rozza con più contento hauria segnate le note à suon di cetra, perche cantate da i Cigni risplendessero ancorche oscure; mà chi à grand'impresè s'accinge è bisognoso d'Equilibrata fortuna, ed io che sotto l'ombre non hò ricouero ancora de Platani, e degl' Allori, hò pauentato de fulmini di tanti Momi spietati, e perciò con la mia debole Operetta ne vengo alle sue piante à supplicarla del gradimento, il che ottenuto, potrò sicuro col titolo in fronte del mio Mecenate qual Cerua di Cesare girare illeso da i latra-

ti d'inuidiosi Mastini, e sti-
mandomi fortunato sotto vn
tanto patrocínio viuer mai
sempre

Di V. E.

Bologna 21. Nouembre 1679.

Humiliss. e Deuotissimo Seruitore

Pietro Cotta detto Celio.

COR-

CORTESSE LETTORE.



*I suol dir per prouerbio, chi
tardi arriva male alloggia:
Ciò credo sarà per succe-
dere à me, poiche son giun-
to à praticare il mondo in
tempo, che troppo è nelle sottigliezze
ammaestrato: Di mille saggi scrittori, ch'è
han fatto passeggiar lo stupore soura de'
fogli le sceniche compositioni hanno occu-
pata la stanza del tuo intelletto à segno
tale, che più non può dar ricetta à nuoue
inventioni: Ed è follia il tentare di passare
v' segni del non plus ultra, che han segna-
to tante penne erudite: Compatisci per
tanto, e condona la mia temerità, se in età
troppo giouanile ardisco presentarti vna
primauera d'acerbi frutti, che se non isde-
gnerai di gustarli, forse ti darò poi co'l
crescer de gli anni in più adulto sapere
vna raccolta di maturo Autunno. *Viuu
felice.**

PBO.

PROTESTA
DELL'AVTORE.

SE mirerai queste carte as-
perse di vanità neli' ef-
pressioni di voci chimeriche Fa-
to, Amore, Numi, Fortuna, e
simili, comprendile come scher-
zi poetici, & abbellimenti del-
l'Opera, e non come sentimenti
erronei di chi scriue, mentre
egli professa viuamente la San-
ta Fede Cattolica.

V.D. Gio: Chrysoftomus Vi-
cecomes in Metropolitana
Bonon. Pœnit. pro Emi-
nentifs. Card. Boncompa-
gno Archiepisc. ac Princ.

IMPRIMATUR.

Fr. Dominicus Maria Merel-
li de Genua Ord. Prædic.
ad gradum Sac. Theolog.
Magisterij approbatus, ac
Vicarius Gener. S. Officij
Bononiæ.

INTERLOCVTORI.

Romolo nuouo Rè nel Latio .

Herfilia Sabina Nipote di Tatio .

Hostilio valoroso Guerriero favorito di Romolo, e Senatore.

Tarpeia Donzella guerriera.

Polifenore Consigliero di Romolo, e Senatore .

Cursio Capitano, & Ambasciadore Sabino .

Pomponio Ambasciadore Sabino .

Tatio Rè de' Sabini .

Nespo seruo di Corte.

Moraschino seruo di Tarpeia .

Paggio .

Soldati di Romolo .

Soldati di Tatio .

AT.

ATTO PRIMÒ,

SCENA PRIMA.

Cursio, e Tomponio Ambasciadori.

Cursio con vn Ramo d' Oliuo, e Pomponio con spada nuda.

Pomp.



A le ceneri d'Ilione, che trasportate forse nel Latio da Enea, fur seminate da Posterì fra questi pascoli montuosi, mira, deh mi-

ra, ò amico (anche da rozzo scalpello emulate di Dedalo le Scolture, e in ordinato disordine d'industriosa ignoranza quasi d'Athene, e Corinto ne i Portici più sublimi l'arte più studiata, schernita;) mira là solleuarsi vna Torre, che sembra vn Caucaaso, e vi fù prima vn tugurio; là vna Colonna spuntare, che infra le nubi nasconde (quasi all'Olimpo riuale) la sua ceruice, oue poc' anzi si vidde in tortuoso camino poggiar appena ne i primi alberghi dell'aere vn tronco rustico abbietto; Argo, Mefi, e Micene forse non hebbero ancora, se ben più nobili in faticato lauoro si prodigiosi edificij; in vero, ch'io mi con-

A

fesso

fesso da lo stupore imprigionato ogni
senso a lo spettacolo del nuouo foglio
nascente.

Cur. Fatto Araldo d'horrore, quasi fulmine
del Tonante vieni a portar lo spauen-
to ad vaa selua di Hesperia, ch'è sol ri-
couro a i Procusti, e poi capace d'ammi-
ratione nel rimirarla ti rendi? e che di
grande in vna Regia si mal fondata rau-
uifi?

Pomp. Mal fondata tù chiami quella Città,
che stabilita soua la base della virtù mi-
litare, riconosce per propria difesa an-
temurale sì forte qual già si proua de gl'
habitanti il valore? ah che ingrandisce
a merauiglia pur troppo del Palatino
la mole, ma merauiglia tale ch'è par-
torita dalla virtù e non dal caso.

Cur. Dou'è ministro l'orgoglio, e l'empie-
tà consiglieria ad inalzar contro del giu-
sto gl'Imperi, si mireranno ben tosto d'.
Encelado, e dei Tifei le ruine.

Pomp. Fù gigante, he intemerario in vero
degenerò d'un Pastorello l'ardire, mà
anche con lingua di Momos, se la passion
ti fauella sarà forzata di Romolo con-
fessarti più memorabili i gesti, che d'An-
fione le proue, poiche se questi seppero
componere l'alte mura di Thebe a suon
di Cetra,

Più glorioso parmi
Quegli, che fonda vn Regno a suon dell'
armi.

Cur.

Cur. Pomponio tù mi rassembri mal'atto
al carico de la presente ambasceria, se
hai così impresse nell'animo de i Quiri-
ni l'imprese, che ti rendan più tosto
panegirista de le lor frodi, che giudice
de loro inganni: Dimmi amico, di duo
gemelli imperanti che nacquero da vna
Lupa, ma Lupa humana, e non fer
benche per tale a mistero da parziali
creduta, qual hebbe l'vno la tomba, s'ei
fù diuina la culla? Non cadde Remo
frà loto vile inuolto dalla perfidia del
suo germano suenato; rammentandosi
in duo fratelli nemici i tragici auueni-
menti di Steocle e Polinice, poiche
già schiatta profana fù più esecranda,
che de gl'Atrei, e de' Thiesti? E dunque
fregi di gloria darai a gente sì nefanda,
che auida satia col proprio sangue d'ini-
que brame la sete?

Pomp. Non sò honestare le sceleraggini, ma
lodo i Romulei, come Martiali.

Cur. Io gli condanno come fraudolenti.

Pomp. Non biasmo il tuo giudicio

Cur. Ne io detesto la tua opinione.

Pomp. Hor che dobbiamo risolvere? a che
rende il tuo pensiero?

Cur. Già sai teo qua mi conduffi caducea-
tor de' Sabini a portar patto al Tiran-
no, se a noi ridona le già rapite don-
zelle, ma ben ancora serpeggian sù que-
sti olui innestati da le mie fiamme guer-
riere i lauri bellicosi dellespirato trionfo.

A 2

Pomp.

Pomp. Ed io nuntio di Marte, qualhor contrasti a tue voglie, in questo ferro gl'arredo il fulmine d'vn giusto sdegno,

Ma se Romolo prudente

Al patto cede, e a cenni tuoi s'atterra?

Cur. Haurà pace, e non guerra

Pomp. E se ripugna ogn'hor più pertinace

Haurà guerra, e non pace

Cur. Andiamo e pace, e guerra

Qual più gli cale, ò piaccia

A prò di Tatio in questo Ciel si faccia.

S C E N A I I.

Romolo ascende al Trono, circondato da sue guardie, Hostilio, Polifenore Senatori.

Nel comparir di Romolo suonano Trombe.

Rom. Che narrano queste trombe?

Hof. Sono lingue sonore, che palesano i tuoi trionfi.

Pol. Con bocche di metallo v'è predicando la fama dell' Ausonia i portenti, per non stancarsi nel proferir le tue glorie.

Rom. Ancor bambine spuntan le nostre palme fra l'herbe, ma se inaffiate saranno da generosi sudori, germoglieranno ben tosto in guisa tale, che spero tesser con queste vn bel recinto al mio Regno.

Hof. L'aute Insegne vittoriose de Dardani già in questi Campi Latini si mirano rinouate ne i tuoi trofei.

Pol.

Pol. La Fenice dell'Asia, cui la perfidia Greca accese il rogo notturno, s'hebbe la tomba nel Xanto, hora hà sù'l Tebro la Culla.

Rom. Troia quì risorge per dar sepolcro à nuoui Achilli, già ne mirai più d'vna fiata gli effetti.

Hof. Sapesti, ò inuitto di pari e forte, sagace, vnita con bell'ingegno la destra, insieme oprare, e la fottezza d'Hettorre, e in vn l'astutie d'Ulisse nell'acquisto delle Sabine, e nell'Eccidio degl'Antennati, e Cenini; Si che più in darno s'arman le furie hostili contro vn Campione, che tutto sà, tutto può.

Rom. Fin che saranno difesi dalle tue forze, ò prode, non temo s'inarridiscano questi allori, che mi circondan le tempie.

Pol. Parole che mi trafiggono l'anima.

Hof. Tanto inalzi vn tuo seruo?

Rom. Vorrei poterti collocar fra le Stelle,

Pol. Che rancore!

Hof. Del Zodiaco fra i segni ben merita la tua spada nuoua figura risplendere.

Rom. Prendine dunque il possesso, che già sei il Sole nell'armi.

Pol. Che delirij! *Gli dà la sua Spada.*

Hof. Sire io non son degno di tanto dono.

Rom. Ne io di donartela intendo, mentre invece di questa bramo cinger più segnalata la tua.

Hof. Si cinge il ferro, e glie lo porge. *Ma*

A 3

per,

perche tant' honore?

Rom. Stimò sia di gran tempra il tuo brando, mentre più volte da sue percosse mirai infranger celate, mandar in scheggie gli scudi, disfar in polue g' i vsberghi.

Hof. Hor che l' impugna il tuo braccio si può dirtelo di Giove.

Rom. Sei contento del cambio?

Hof. Nò sò renderti quelle gratie che deuo.

Pol. Gran fortuna!

Rom. Hor ditemi, ò fidi, mirò ancora il Latio spuntar nel seno del Campidoglio il Tempio sacrato a Giove Feretrio?

Pol. Si accelera da infaticabili artefici al compimento dell'opre, e già imperfetto ancora, oscura i pregi al sontuoso altare che in Efeso offre à Diana gl'incensi.

Hof. Le ricche spoglie offerte al Sourano furono già specchio della tua religiosa pietà.

Rom. Quel Nume che in dubbio Marte ci affeste si deue fare della vittoria padrone.

Pol. Chi riconosce con grata mente i beneficij del Cielo, sempre si auanza in maggiori progressi.

Rom. Come hà concorso il publico Asilo?

Hof. Traggitano infino dal Gange, e dal Nilo à schiere a schiere gl' Heroi, per inchinarti sul Tebro.

Pol. Già nuouo Teseo sei detto nel riempire d'habitatori i deserti.

Rom. Saprà ancora qual' altro Be'l'erofonte scacciare da questi Colli a sicurezza
del

del Popolo la chimera d' ogni contraria Bellona: Ma qual tumulto?

Di dentro. Viua Hostilio.

S C E N A I I I .

Herfilia condotta da Nespo, e Moraspino, prigioniera accompagnata da Soldati.

Rom. Che nouità?

Pol. Ribellione?

Hof. Per Hostilio non sarà mai.

Nes. Viua Hostilio.

Mor. Viua Moraspino.

Rom. O là, sedati i sussurri, sia precetto a chi è fedele il silenzio.

Nes. Taccio per obbedire.

Mor. Non patlo per paura.

Rom. Qual beltà prigioniera?

Pol. All'apparenza è Sabina.

Hof. E per qual Paride fortunato fù l'Elena degl' Ausonij rapita?

Tutti. Hostilio Hostilio.

Mor. Moraspino Moraspino.

Rom. Tacete: Degna preda, se destinata per il mio caro è questa vaga fanciulla; si disciolta, e si palesi il successo.

Her. E da qual rustica lingua douran narrarsi le mie sventure? Lasciatemi, ò Plebei, che se hò perduta la libertà, non mi fù tolto l'ardire, che nelle Regie Culle somministrommi la nobiltà de Natali. Ecco ò Barbaro tù che cangiasti, scotto

da parziale fortuna il vomere nella spada, e la capanna nel Trono, duce già di giumenti, e d'ouile, hor capitano di rapacissimi Lupi; ecco a tuoi piedi non supplicheuole nò, ne timida quell'Herfilia che del Sabino Regnante vanta la Signorile profapia, qual'altra Poliffenza se'n vien intrepida ad incontrare vittima de tuoi furori la morte; Satia l'ingorde voglie souera d'un seno imbelles, già che tanto t'aggrada il trionfar delle donne, sù ruota l'ira, che attendi? Vibra il colpo, che fai, che più t'arresta?

Vinci la tua nemica; il Mondo intanto Trofei d'infamia al tuo trionfo appresta.

Rom. Che generosa bellezza?

Hof. Che furia di Paradiso?

Rom. Troppo, ò bella oltraggiasti la mia pietà con le tue ingiuste querele; Non intrinfi il ferro già mai qual Parca horribile per dar tributi a Caronte, quando inuolai dalla tua Patria le donne, mà per dar vita al mio Regno con alimento sì nobile, tentai rapir con inganni ciò che ottener non potea con le mie giuste domande: Ne per abatter la tua fortezza io son Alcide bastante contro vn' Amazzone sì formidabile; Fosti schiaua? io non l'imposi, che non si stringe fra ceppi chi hà le catene sù' l' crine per far prigione ogni core: Temi la morte? io non l'accenno, che non può ferro brandirsi

dirsi contro vna Dea sì gentile, che hà dolci strali negl' occhi per trucidare ogni forte: Sospiri la Patria? non lo daresti, mentre il mio Regno già è fatto Tempio al tuo bello, per inchinarti, e adorarti.

Her. Da così dolci lusinghe già è posto il freno al mio sdegno.

Hof. Da così vago sembiante già fù piagato il mio seno.

Rom. Da così altera bellezza già affascinato mi sento: Ma che si brama da Hostilio?

Nes. Sire fù questa Dama scoperta a caso mentre fuggiua per entro occulti sentieri per non esser da nostri con le Sabine arrestata; Io con molti Soldati accoremmo, e fattala prigioniera fù a viua voce acclamata, mirandola così bella per consorte d' Hostilio, e perche non ci fosse da altri con violenza usurpata ad esso la conduceuamo, risuonando con applausi il di lui nome tanto dalle legioni temuto.

Hof. O me felice se m'è donato dal Cielo così bel Sole.

Rom. Che sventura è la mia! Tanto si stima Hostilio?

Pol. Doppo il tuo Regio commando sono i suoi cenni le prime leggi del Popolo.

Hof. Perche porto scolpita sù' l' fronte, a caratteri di fauori la Regia beneuolenza son fra tuoi serui il più rispettato.

IO A T T O

Pol. La gratia del Prencipe così ingrandisce il Vassallo.

Rom. Tant'affetto ad vn Suddito dà gelosia a i grandi: Go lo che il merito d'Hostilio sia conosciuto, ma Herfilia

Nes. Hoimè!

Her. Ma Herfilia, dillo pure, la voi tua schiaua; già catenarmi dalle tue voci mi sento.

Rom. Romolo hor che farai? è forza il priuarti per vn tuo Suddito d'vna gioia sì peregrina? ò ragione per me tiranna!

Hof. Romolo stà sospeso, e vā rubbando co i sguardi dal vago volto d' Herfilia le sospirate bellezze, ah ch'io temo non essere possessore di tanto bene.

Pol. Il Rè è diuenuto estatico adoratore di quel sembiante, ed io non poco ne godo.

Her. Mentre quì Harpocrate hà imprigionata ogni lingua, Romolo con le pupille vā pronunciando la sentenza della rapina a quest'anima, che già mi fugge dal seno. Oh Dio.

Nes. Mi par d'essere in vn' incanto, dou parli la merauiglia; ò quante occhiatine! in vero che troppa beltà tira troppo occhi.

Mor. Già che ogn'vno è diuenuto muto, io scioglierò la mia amorosa fauella, con licenza di chi non parla, hauendo già fatti i miei conti con la concupiscen-

P R I M O. II.

scenza, mi piglierò per legittima concubina la Signora Arzilla.

Rom. Scostati temerario

Nes. Eh pouer huomo quest' Arzilla non è pesce per i tuoi denti.

Rom. Horsù sia consegnato ad Herfilia vn quarto nella mia Regia il più cōmodo à suo piacere: Col tempo intanto risolverò a quanto deuo.

Nes. Andiamo Signora, già siete libera, potrete a vostro gusto girar la Corte, e diuenir cortigiana.

Her. Ah ch'io mi parto schiaua qual venni appuoto, ma fra più acerbi legami che per mia pena maggiore, se sciolto hò l'piè dagl'odiosi impacci.

Hò l'alma inuolta in amorosi lacci.

Hof. Signore con tua licenza seruirò Herfilia a le stanze.

Rom. Che cortesia importuna! Resta Hostilio che in importante affare m'è d'vopo il tuo consiglio.

Hof. Resto ma il cor se'n vola
Nel seno di colei, che me l'inuola.

S C E N A I V.

*Tarpeia, Cursio, Pomponio,
e detti.*

Rom. CHE chiedi, ò prode fanciulla?

Tar. Ambasciadori di Tatio per tributare
A 6 i suoi

i suoi voti al tuo impero bramano v-
dienza.

Rom. Non si niega l'ingresso à chi si vuol
per amico; siano introdotti.

Tar. Trahete, ò guerrieri a quella foglia,
doue in sembiante humano vi accoglierà
il nostro Marte diuino.

Cur. Nuouo Principe inuitto, che dell' E-
notria nel fertil clima ottenesti parte
di sì bel Cielo a farsi tetto al tuo nido
per influirti alta sorte; Tù che compa-
gno del Tirio Heroe guidato da impe-
rioso desio fermasti il piede regnante
soura quel suolo, che dalle stragi degl' Au-
sonij guerrieri produsse a te le grandez-
ze, che impouerirono tanti popoli illu-
stri; Tù che dal fasto acciecato nel
colmo delle tue imprese degenerasti in
eccessi di Villania; Tù per me intendi di
Tatio il mio Signore i voleri: In questo
Ramo d' Oliui ti presenta il Sabino
amica pace, se le rapite fanciulle tù ri-
consegna al suo scettro; ne poco sembri
al tuo fallo, se ad vn' ingiuria sì grau-
fie concesso sì lieuemente il perdono;
riconosci d'vn' animo generoso i fauori,
ed al partito t' appiglia, poiche altri-
mente in Sabina.

Giura il Figliuolo, ed il Nipote, e'l
Padre

La Figlia vendicar, la Zia, la Ma-
dre.

Rom. Alba già mirò l'alba de' miei furo-
ri,

ri, hora che feruono nel meriggio, al-
tri ne tema quell' Hespero, che può re-
cargli l'Occaso. Io non rifiuto la pace,
che tù m'esponi, anzi che bramo la pa-
rentela co' tuoi Sabini, però le donne
in mio potere riserbo, ne di minaccie
(folle intentione) pauento.

Pom. Gran superbia dimostri, se nieghi a
i primi inuiti obediencia, e troppo ho-
mai nella fortuna t' affidi, se tal offerta
riggetti; Mira ò Romolo in questo fer-
rot' annuntio guerra mortale; Eleggiti,
ò in quest' oliui la pace, ò in questa spa-
da la guerra.

Rom. Che dici Hostilio dell' arroganza di
Tatio?

Hos. Già suscitò dentro il mio sen la rab-
bia;

Se vuol la pace l'hà

Se vuol la guerra l'habbia.

Rom. Polifenore, che mi consigli?

Pol. Nostre siano le donne, e guerra, e
pace

Habqia Tatio da noi ciò che gli pia-
ce.

Rom. Tarpeia della tua mente guerriera
bramo intendere qual sia il pensiero?

Tar. Ah che piagato già fù il mio seno da
vna pupilla, che mi depresse l'ardire;
ma non si perda il coraggio; Sirè già li
fai.

Vestij l'Vsbergo, ed imbracciai lo Scu-
do.

Per seguitarti al campo,
Ne sò temer d'hostil acciaro al lam-
po.

Rom. Horsù gitene, e riportate, che le
Donne Sabine ch' hora premono d' O-
pe Quirina il dorso Tatio più non ve-
dra nel suo nido.

E che ciascun de miei s'ei vien l' asper-
ta

Per honorar la martial vendetta.

Cur. Sì già che ad vna giusta cessione
Voi che l'orgoglio tuo così preuaglia
A battaglia.

Tutti. A battaglia.

S C E N A V.

Tarpeia sola, verso Curzio.

Ferma? Oh Dio! traditor che facesti?
con barbaro strattagemma portasti
al Tebro gli Olui, perche in Cipressi
cangiati annunciassero i funerali all' in-
nocente Tarpeia? ferma, ò barbaro il
passo, e almeno ascolta d' vna nemica i
preghi. Ma, ah che di già, se'n fugge
trionfante il valoroso Campione ed in
Sabina le spoglie porta d' vn'anima ince-
nerita. Hor vâ fatti guerriera, siegui
l'orme d' Harpalice bellicosa, cingi
d' acciaro il petto, perche alle punte
d' Amore serua d' argine, e di riparo,
che poi schernita n' andrai da vn solo
giro

giro di guardo altero colpita; Oh Dio
chimi configlia; parte l'ignoto arciero,
e seco porta ahi lasa
Parte del viuer mio, parte ne lasa;
Porta l'anima mia, mi lascia solo
Perch' io viua, di viuo in petto il duo-
lo.

S C E N A V I.

Herfilia, Hostilio.

Her. Già di Corte in ogn' antro. E
che introtta in strepitosi ac-
centi par che risuoni all' armi; Qual
apparato improuiso di nuoua guerra!
Narrami in cortesia, ò Cavaliere ciò che
s'intende in questa Regia?

Hof. Altra guerra io non prouo, se non
quella che, nuoua in vero, tû mi recasti
in petto

Her. Hippolita non son io, che in furioso
sembiante accolga furie virili per atter-
rire sul Termodonte i nemici.

Hof. E pur da Scite saette mi sento l'anima
piagata

Her. Arco non viddi mai

Hof. Ben'io lo prouo nel tuo ciglio sereno.
Se ogn'hor, che il guardo giri
Vn Strale auenti a saettarmi il core.

Her. Eh parliamo di guerra, e non d'amore.

Hof. Ma che brami sapere?

Her. Chi è'l nemico al Quirino?

Hof.

Hof. Eſtero Sole

Her. Aſpra guerra intraprende.

Hof. Perche?

Her. Perche ſolo co i raggi puote acciecar
chi lo mira.

Hof. E pur cieco io non fui nel vagheggiar
il tuo bello.

Se penetrò per entro gl'occhi al core.

Her. Eh parliamo di guerra, e non d'amore.

Hof. Ma che intender t'aggrada?

Her. Per qual cauſa ſi pugna?

Hof. Per l'acquisto d'vn Cielo.

Her. Impreſa da Titani, ma perigliosa.

Hof. Non è ſi empio ne' ſuoi coſtumi il
guerriero.

Her. Ma è però folle.

Hof. In che modo?

Her. Sai ch'à poggiare nel cielo vi è di bi-
ſogno hauer l'ali?

Hof. E ben alato n'andrò, mentre riſiede
ne la mia mente Cupido,

Che dà l'ali al penſier, le fiamme al core.

Her. Eh parliamo di guerra, e non d'amore.

Hof. Ma che deggio ſpiegarti?

Her. L'apparecchio dell'armi.

Hof. Son preghiere, e ſoſpiri

Her. Dunque è il timor, che guerreggia?

Hof. E' vero.

Her. Sarà vinta al ſicuro.

Hof. Tale già ſi confeſſa

Vinto da tua beltà queſto mio core.

Her. Eh parliamo di guerra, e non d'amore.

re.

Hof.

Hof. Mâ ſe vinto già fui?

Her. Tù foſti vinto?

Hof. Sì ò bella

Her. E che dunque farai?

Hof. Vinto già in guerra, chiede
Pace ottener da tua pietade il core.

Her. Eh parliamo di guerra, e non d'amore.

Hof. Eh parliamo d'amor, parliam di pace.

Her. Oh Dio non poſſo

Hof. Ah che non vuoi cuor mio.

Her. Non sò, non deggio

Hof. Cruda perche?

Her. Altri guerra mi fà; parlar di pace

Non può colei

Ch'hà acceſo il cuor dell' amorosa face.

viz.

S C E N A VII.

Hostilio ſolo.

DVunque non vuoi dar pace ad Hoſtilio,
perche altra guerra t'affanna? ah che
la gelofia già già ſe'n viene ad impoſ-
ſeſſarſi de' miei penſieri; E quell' aspet-
to, che a gli occhi miei fù sì caro, già
è diuenuta vn'Erinne, che di Ceraſte
crinita mi rappresenta la ſtrage di mie
deluſe ſperanze; Miſera anima mia var-
caſti il mare d'amarreggiate dolcezze,
entro vn bel ſeno di latte, e feruì l'oc-
chio

chio di naue per trasportarti a perire
frà duo bei scogli di neue; Ecco già nau-
fragante ne vai, poiche dall'Orse nemi-
che del tuo bel Cielo adorato, ti fù ne-
gata la scorta, che pur guidar ti potea
nel lieto porto de gl' amorosi piaceri:
Pouero affitto core hor v' esalando con
flebil metro il tuo duolo, e nel merig-
gio delle tue fiamme qual Filomena
languente vanne cantando le tue sciagu-
re, e ti distruggi bramando ciò, che di-
speri ottenere.

Canta, anzi piangi pure
Piangi di morte in preda
Cigno infelice sì che n'hai ragione
Poich' in sen non ti vuol l' amata Le-
da.

SCENA VIII.

Polifonore, e detto.

Pol. **E** Da qual' ombre Hostilio veggio
offuscato il sereno del tuo sem-
bianza? forse il Polluce de gl'occhi tuoi
fù ottenebrato da gl'Orion Sabini, che
minacciaron tempeste sul nostro Regno?

Hof. Altre cure, a tra noia m'ingombra l'
animo ò amico, da le procelle di Mar-
te non v'oltraggiato il mio spirito.

Pol. Forse sarò in louino, se Amor condan-
no di tue mestitie cagione?

Hof. T'apponesti, ma se tù fosti Escuiapio
nel

nel penetrare il mio male, faresti anco-
ra vna Tiresia nel presagire gl'euen-
ti?

Pol. Non dubito de la tua sorte; sarai felice,
e contento.

Hof. Hora incomincio a crederti indoui-
no.

Pol. Perche?

Hof. Perche sei Proteo ne' tuoi prelu-
dij.

Pol. Com' à dire?

Hof. Che varijsi mireranno, mentre hor
beato mi dice, e forse in breue mi pian-
gerai miserabile.

Pol. Tolgalo il Cielo, per qual cagio-
ne?

Hof. Tu mi comprendi amante, ma non
fai forse chi è l'oggetto delle mie fiam-
me.

Pol. Me l'imagino.

Hof. Chi?

Pol. Herfilia.

Hof. Appunto.

Pol. Non è tua?

Hof. Anzi temo sia d'altri.

Pol. Ma se t'è data in consorte.

Hof. Ma se'l mio amor non gradisce.

Pol. La pregasti?

Hof. Ma in darno.

Pol. Quando ti sia congiunta gli farà forza
il corrisponderti.

Hof. Tutto sta che sia mia.

Pol. Tù per Hostilio rapita

Hof.

Hof. Ma che prò s' altri me l'impedi-
sce?

Pol. Di chi dubiti?

Hof. Di Romolo.

Pol. Ei non sà contradirti.

Hof. Amore contamina dell'amicizia le
leggi

Pol. Non saprà ribellarsi a la ragione,

Hof. Al Prencipe è giusto ciò che gli pia-
ce.

Pol. Ma ad vn Prencipe però tiranno.

Hof. Preuaricàro anche i Numi per vn bel
volto.

Pol. Ma che pensi risolvere?

Hof. Che mi consigli?

Pol. Chiederla a Romolo, e impossessarti
del tuo.

Hof. Se me la niega?

Pol. Non puo negarti, che non è suo.

Hof. Tentarò.

Pol. T'offro, se d'huopo fia colle mie pos-
se ogn'aita.

Hof. Mi sarai fido?

Pol. Di Patroclo, e di Pelide fian queste
destre congiunte.

Hof. Già m'obligasti; addio.

Pol. Vè, ma incauto vedrai
Che Proteo mi dicesti, e tal son io.

S C E N A IX.

Polifenore solo.

DE le Lamie gl'inganni, e de le sfingi
le frodi tutte vorrei per maestre re-
golatrici de le mie attioni a confusione
de la sorte ch'è si propitia ad Hostilio:
Egli di Romolo il favorito, per esser
l'idolo de la corte? egli dunque s'vsur-
perà le preghiere de' serui, le suppliche
de Vassalli, le gratie de' conuicini, tutt'i
favori del Latio, e sarà eclisse morta-
le a lo splendore de gl'altrui meriti?
Nò nò si recida la pianta, che troppo
inalza i suoi rami ad occupar l'altrui
luogo; già mi si rappresenta il rincen-
tro ne suoi amori d'Herfilia, egli la
brama amante, e la pretende consorte:
Romolo n'è sinuaghio, e suo rivale lo
scorgo, bell'occasione di risse; Per i-
nasprire il Rè, perche decada da la sua
gratia, Hostilio esortai a domandargli
la Dama, spero con buon principio dar
meglio fine a i miei fini,
Politica si vuol; chi viue in corte
Vsi la fedeltà di simil sorte.
Ch'alto salir non può, chi non inganna;
Ragion di stato ogni ragion condanna.

S C E N A X.

Nespo solo.

MAledetto il seruire, e chi n'è stato inuentore; O pueri Camaleonti di Corte, voi che cangiate ogni momento all'altrui voglie voleri, sempre intenti ad incontrare i variati colori de signorili capricci, voi, che in eterno digiuno sempre vi uete alimentati dal cibo de la speranza, affaticateui pure nell'imparare le sofferenze a sottigliate a le lusinghe l'ingegno, apprendete l'arte del simulare, che addottrinati che siete sol per vn minimo fallo perdetate la Laurea bramata dell'altrui gratia: Corte infida, a spro carcere, tetro inferno degli ambiziosi, Falsa Hiena rapace, che con promesse t'inganna finche t'induce a i tormenti per farti poi confessare con mille morti le tue miserie; Corte che corta vita ti reca con le sue lunghe speranze; Corte, che d'ogn'infamia è l'Asilo, d'ogn'improperij il ricetto, d'ogn'ingiustitia ministra, che d'ogni fiera è la selua, d'ogni Scirone il rifugio, Corte, corte odiosa, ò quant'ogn'hor t'abborrisco, ò quant'ogn'hor ti bestemmio! Ecco nel tuo dipinto giardino, quando io credeuo incontrare i fauori del Rè, il patrocinio d'Hostilio per l'

acquisto esequito della rapita Sabina, sono in istato di perdere forse forse la vita! Si riuerisce in Hostilio l'istesso Romolo essendo il suo favorito, credo in recargli si bella moglie hauer la sorte inchiodata, e trouo in vece, che la sua ruota appunto già in precipitio mi spinge, e la bellezza d'Herfilia n'è la cagione, perche s'è Romolo di lei innaghito; Hor hora l'hò incontrato tutto pensoso con torue ciglia, in minacciolo aspetto e rimproueraromi l'errore inuolontariamente commesso, ma eccolo io uo fuggere.

S C E N A XI.

Hostilio, Romolo.

Rom. **A**Ltri tempi, altre cure: hora che l'ira nemica ne chiama all'armi, non può d'amori trattarsi; ben sai che Marte quando trescò con Cupido fù a grand'infamia del suo valore imprigionato fra lacci.

Hof. Romolo, non più mi credi Hostilio, se in Laberinto d'affetti ti persuadi, che possa l'anima mia restar cattiuu. Hò cuor che basta, e per combattere, e per amare.

Rom. In fine da me che brami?

Hof. Quella, che già mi dieder le stelle.

Rom.

Rom. Ciò ch'è dispensano gli Astri non è in poter de' mortali.

Hof. Dunque tu non ripugni al mio intento?

Rom. Anzi bramo di sodisfar le tue voglie.

Hof. Mio Rè t'inchino.

Rom. Oue ne vai?

Hof. A godere.

Rom. Chi?

Hof. Hersilia.

Rom. Come?

Hof. Ma

Rom. Non più.

Hof. Mi voi negare

Rom. Horsù intendo; per trauirti da così vili pensieri, vattene in questo punto con dieci mila pedoni, e 4 mila Caualli a fronteggiare de la Sabina i confini per chiuder il passo a le nimiche truppe di Tatio.

Hof. Inuentione tiranna di prepotente riuale.

Rom. A che più tardi?

Hof. Ah forte?

Rom. Vanne, vattene ò valoroso inuitto Duce de le mie squadre,

Vanne, e al tuo crin cingi di Lauri vn ferto.

Ne voler dar tomba fra i mirri al merito.

Hof. Parto; tù resta, e godi

Nuouo Campion d'effeminate frodi.

Rom.

S C E N A XII.

Romolo solo.

PArte Hostilio, ma parmi, che in questa foglia restino i sdegni suoi; O Cieli in che trascorro? egli al sicuro si sarà auuisto de miei affetti, penetrerà il mio inganno, desterà l'ira contro me stesso; Che saprà fare? Che saprà fare! O folle io gli dò l'armi in potere, e non haurò a paumentare delle sue forze! Ah che Hostilio predomina ogni volere nelle Quirine Militie, potrà vsurparmi il Regno, e infidiarmi la vita; e chi sarà de' miei, che poi s'opponga al nuouo Amulio, perche non cada dalla sua foglia Numitore?

S C E N A XIII.

Nespo, e detto.

Nes. Cerco tutt' hoggi in vano ò sfortunato Nespo; Sire a tuoi piè mi prostro.

Rom. Sorgi; vola da questa parte, Hostilio troua, e quà di mio ordine lo conduci.

Nes. Mi seruon d'ali i tuoi cenni. *via.*

Rom. Quanto difficile siasi il Regnare non seppi scorgere ancora fra le ruine più perigliose, hor che da Amore son regolate le mie vicende già le cadute preuen-

B

do,

do; e hà ben ragion di temere chi v'è guidato da vn cieco, de precipitij.

S C E N A X I V.

Nespo, Hostilio, detto.

Nes. Ire pronto obedij.

Rom. Il ritrouasti?

Nes. Ed il condursi, ecco anhelante precipita a tuoi commandi.

Rom. Hostilio cangiai decreti.

Hof. E proprio de prudenti il variar consiglio.

Rom. Stimai follia il priuarmi d' aiuto in tempi di bisogno.

Hof. In che deuo seruirti?

Rom. Assistere al Prencipe per affrenare le ribellioni, che possono nascere in questa guerra.

Hof. La presenza sola di Marte è valeuole ad atterrir mille mondi.

Rom. Ma non quando è fatto schiauo di Venere. Hostilio ti gradisce il restare?

Hof. Per obedirti.

Rom. Anzi per annoiarmi; Resta dunque.

Hof. Brami di più?

Rom. Nò.

Hof. Mi ritiro?

Rom. Sì.

Hof. Vado al mio bene. *via.*

Rom. Oh Dei! Tanti proua vn sol cuor tormenti, e pene. Resta Hostilio, ed ec,

comi

comi assicurato sul trono, resta Hostilio, ed eccomi ogni sentiero impedito, che può condurmi all'acquisto del sospirato tesoro; Che farò; perder il Regno è molto, perder l'amata, è troppo.

Nò nò; se per goder Ninfa leggiadra Giove al Cielo antepose vn pasco heriboso

Posso lasciar per bella Donna anch'io Di terrena maestà fasto pomposo.

O là?

S C E N A X V.

Nespo, e detto.

Nes. Ire?

Rom. S Torna veloce à richiamar la mia pena.

Nes. Chi?

Rom. Hostilio.

Nes. Che strauaganze; volo.

Rom. Già imperare non puote altrui chi non hà liberi per se medesimo i sensi; dunque senza mirar altri rispetti Voglio gioir, voglio bacciar quel labro, Che del mio duol, de' miei tormenti è il fabro.

B 2

SCE

S C E N A X V I.

*Hoftilio, e detti.**Hof.* **R**omolo a che mi chiami?*Rom.* A nuoue leggi.*Hof.* M'hai destinato forse l'Atlante in questo giorno al pondo de tuoi precetti?*Rom.* Sì, poiche solo dal dorso tuo può sostenersi il mio Cielo.*Hof.* Mira ch' io non soccomba a tanto peso.*Rom.* Sò quanto val la tua destra; Nuouo pensiero quasi dipinsemi in prospettiva terribile vicine all'Albula le legioni nemiche infuriate a miei danni.*Hof.* Da quando in qua Romolo hà imparato a temere?*Rom.* Da che fù amante: Non è timore il preuedere per dar rimedio a i sinistri.*Hof.* Stelle v'intendo; Imponi.*Rom.* Vattene incontro a Tatio
Campion d'audace schiera
A sbarragliar tutta Sabina intera.*Hof.* E pur voi ch'io mi parla?*Rom.* E forza che tu non resti.*Hof.* Ah tiranno comprendo il tuo pensiero.
Sei geloso d'Herfilia, e dell'Impero.

SCE

S C E N A X V I I.

Romolo solo.

DAl torrente delle mie fiamme cada
l'argine fracassato d'ogni dubbiezza,
e timore; Vada sossopra il mondo per
che ai bei lumi d'Herfilia possa con pace
affissare Aquila amante le mie pupille:
Romolo hor che più badi? Se porti il
seno piagato, vanne dalla tua feritrice,
che quella mano istessa che ti colpì, può
risanarti con l'elisire della sua gratia;
Vanne, vola ad Herfilia, e quando anco-
ra pauenti di ritrouare entro quel sen-
ch'è di neue gelo indurato, che alla pie-
tà non si franga; e quando ancora inhu-
mana fosse al tuo affetto colei che hà le
sembianze Celesti; e quand' vn' Angelo
ancora di bellezza si trasformasse a tuoi
prieghi in vn Demone di crudeltà.
Proua qual altro Orfeo
Col suon de tuoi sospiri,
Anche a le furie in seno
Destar pietà degl'aspri tuoi martiri.

S C E N A X V I I I.

*Tarpeia, e Moraspino con scudo, & armi
diuerse.**Tar.* **S**eguimi Moraspino, affretta i
passi.

B 3

Mor.

Mor. Guarda se v'è nemici?

Tar. Stolto che sei, entro la Regia di Romolo, non preme il suolo, se non chi adora le sue vestigie.

Mor. Ohimè aiuto che precipito.

Tar. Che ti accadde?

Mor. Non cadde, ma stà per cadere il mio ceruello.

Tar. Che hai!

Mor. No'l dicesti? patisco di vertigini.

Tar. Che vertigini; voi tù dir di pazzia, io dissi vestigie, cioè l'orme, ò pedate, come tù voi.

Mor. Nò nò ti ringratio.

Tar. Di che?

Mor. Delle pedate, ch'io non le voglio.

Tar. Tù sei balordo, od io non hò sofferenza; Cammina vien auanti.

Lo tira fuori per forza.

Mor. Pu vh, vh.

Tar. Di che temi?

Mor. De la paura.

Tar. Già conobbi che la viltà del tuo cuore ti suggeriuà alla lingua le proferite, e goffaggini; ma chi serue a Tarpeia non dee conoscer spauento.

Mor. Io non lo conosco, ma s'egli viene per conoscere a me?

Tar. Lo scaccierai con l'ardire.

Mor. Nò l'hò pensata meglio; mi coprirò con questo scudo, perche non mi veda.

Tar. Come tù voi, andiamo.

Mor. Dove?

Tar.

Tar. Alla guerra.

Mor. Vado in cucina.

Tar. A che fare?

Mor. Ad imparare l'arte del saccheggiare.

Tar. Horsù perderò la pazienza.

Mor. Ed io per fatti seruitio metterò i bollettini sù le cantonate.

Tar. Terminerai vna volta queste follie?

Mor. Non gridare ch'io vado in collera.

Tar. Seguimi dunque, e taci.

Mor. Ma dimmi per grazia, perche vuoi andare in altra parte alla guerra, quando senza partitti di corte troueresti tant'armi da maneggiare, che diuenir potresti vna bellicosissima furia!

Tar. Non è in questa corte il mio nemico.

Mor. E doue si troua?

Tar. Non sò, ne sieguo incerta verso Sabina la traccia.

Mor. Ma non è attione più nobile il perdonare, che seguir l'inimico?

Tar. Non posso, fui troppo offesa.

Mor. E che t'hà fatto?

Tar. Mi rapì l'anima.

Mor. Lo vuoi vccidere?

Tar. Anzi chiedergli per me la vita.

Mor. O questa si ch'è bella!

Io credo affè che vai cercando gente,
Che di nemica t'habbia a far parente.

Tar. Le tue sciocchezze par che si cangino in sottilissime argutie.

Mor. Che dicesti, che hò sottilissimo?

Tar. Non più; partiamo.

B 4

Mor.

Mor. Ma se io non hò nemici, perche hò da venire.

Tar. Mi hai hà seruir di Scudiero.

Mor. Io son Cortigiano honorato, non hò vn quattrino.

Tar. Non ve n'è di bisogno.

Mor. Tanto che sarò vn Scudiero senza denari?

Tar. Finiscela, io m'auueggio che tù deliri.

Mor. Come hò delle lire non parlo più.

Tar. Amor tù guida ou' è il mio ben le piante;

Fi lo, e tù segui vna Bellona amante.

Mor. Horsù core ci vuol fiero coniglio
Ecco veloce à cenni tuo i m'appiglio.

SCENA XIX.

Romolo, e Polifonore.

Rom. **E** crederò in Hostilio tal fellonia?

Pol. **E** credimi, ò Romolo il ver ti narro, e se mendace lo scuopri tù mi recidi la lingua.

Rom. Dunque determinò l'indegno nel suo partire, inuolare dalla mia Regia Herfilia?

Pol. Così mi conferì (di me fidandosi) la sua mente, e mi fù forza il tradirlo per esser fido al mio Rè, mentre credei maggior ob'igo in me, qual altro Batto esser indice ad vn Apollo, che alle rapine segreto di fraudolente Mercurio.

Rom.

Rom. Da prudente operasti; ma a gran fatica si rende il mio intelletto di quest' inganno capace.

Pol. Cagione il souerchio affetto che a vn traditore professi; ma taci, forse che in questo punto ne scorderai gl'effetti.

Rom. In che modo?

Pol. Mira se'n viene Herfilia, da Hostilio, e da soldati seguita.

Rom. Che far si deue?

Pol. Ritiriamoci qui con le guardie in disparte per offeruar le sue insidie, e poi col Regio aspetto si può impedire ogni tentatiuo.

Rom. Saggio auertimento.

Pol. Fortunatissimo incontro.

Si ritirano in disparte.

SCENA XX.

Herfilia, Hostilio, Soldati, e detti.

Her. **D**A così amata prigionia indarno tento la fuga; chi hà fra catene il core non può dar l'ali a le piante.

Hof. Deh risoluiti, ò bella.

Herf. A che?

Hof. Al partire.

Pol. Che dici?

Rom. Serpe l'ira dentro il mio petto!

Her. E chi, doue mi scorge?

Hof. Cinofura il mio piè nel patrio nido!

Pol. Invedi?

B S

Rom.

Rom. Ah scelerato; ah infido!

Hof. Che pensi?

Tar. Non ti posso seguire.

Hof. Perché?

Tar. O culta forza è remore al passo mio.

Pol. Ricusa l'offerta.

Rom. O cara.

Hof. Che farai?

Tar. Vanne, ch'io resto schiava.

Hof. Cieli, che ascolto? dunque così abborrisci il mio affetto, che anche sdegni ottenere per le mie mani la libertà?

Her. Così vuol la mia stella.

Hof. Ah che tù sei, tù sola.

A la tua sorte, al mio desio rubbella.

Her. Horsù non mi annoiare.

Hof. Deh vieni anima mia

Her. Tù preghi il vento.

Hof. Vieni ò cara.

Her. Sono vn'Aspide.

Hof. Vieni ò bella.

Her. Son di scoglio.

Hof. Vieni ò cruda.

Her. Troppo importuno sei, venir non voglio.

Hof. Proserpina spietata.

Non vuoi venir nell'odio tuo costante

Ti rapirò, fatto Plutone amante.

la vuol rapire abbracciandola.

Rom. Si fà avanti con le guardie. Arrestati temerario.

Hof. Oh Dei!

Her. Romolo mi soccorri.

Rom.

Rom. Bella sono in tua aita: Hostilio deponi il ferro, e voi rubbelli seguaci redatevi prigionieri.

Hof. Cedo al tuo impero, e con il ferro la vita.

Rom. Sia condotto ò miei fidi il reo nella Rocca del Campidoglio, e a queste truppe si assigni per carcere entro la Regia vn quartiere: Herfilia concedi a vn Rè quell'occasione di seruirti.

Her. Troppa amica ne tuoi favori, hò la sorte.

Rom. Gradisci la mia deuotione?

Her. Sospiro gl'affetti tuoi.

Hof. O Destino.

Rom. O Fortuna.

Her. O Amor che vuoi?

Hof. Dar morte a vn disperato?

Her. Consolare il mio duolo?

Rom. Farmi beato?

Hof. Morirò.

Rom. Goderò.

Her. Sarò felice.

Hof. Che ad ogni tuo rigore.

Rom. Che ad ogni gratia tua.

Her. Che ad ogni gioia.

a 3. Hò pronta l'alma, e preparato il core.

Il Fine del primo Atto.

36
A T T O I I.

S C E N A P R I M A.

Curio, e Tarpeia combattendo.

Tar. Fermati, ò Cavaliero, e se accompagni dentro il tuo seno con il valore la cortesia, desisti per breue spazio dall'intrapreso cimento.

Cur. Tratto di Villania non può allignarsi in nobil petto; mancherei a me stesso, se ripugnassi alle brame di così vaga guerriera; che pretendi?

Tar. Saper chi aspira al trionfo di questa vita già lassa.

Cur. Vn che pauenta restar in breue sanguinoso spettacolo di tue vittorie.

Tar. Volesse il Cielo che mio prigioniero fra queste braccia t'haueffi: Dimmi, ò prode, faresti forse degl'Argiui l'Aiace tu che guerreggi per i Sabini, che sì feroce ti mostri?

Cur. Non già, ma ben mi sembri vna Pallade (poiche mortal non ti credo) tu, che con destra inuincibile mi contrasti il respiro; ò pur qual fù a prò de Frigij hor de Latini in difesa tu sei Ciprigna, che diuenuta guerriera, perche riuale a Tritonia? Ma se tal sei ti palesa, che non vorrei qual altro incauto Diomede comprarmi a prezzo d'offese le tue vendette.

Tar. Se fossi tale, deposte l'armi, t'e leggie-
rei per Adone.

Cur.

S E C O N D O. 37

Cur. Tu scherzi meco per dimostrarmi, che ne più strani perigli non sai conoscer timore, ò pur così mi dilleggi, perche il mio braccio effeminato, ed imbelle a fronte de la tua forza trouasti?

Tar. Non t'offender de miei concetti, che non si mandano ingiurie a chi per Numes'adora: E se vn'Adon ti diceffi, significar ti vorrei, che più sapesti con le pupille, che con il ferro piagarmi.

Cur. Che sento?

Tar. Meraviglie, che seppe oprare il tuo bello.

Cur. Dunque cangiossi il bellicoso agone in amoroso teatro?

Tar. Strana peripetia che mi ti rese di nemico amante.

Cur. Resta non voglio teo più profeguire la pugna.

Tar. Oh Dio, perche ti parti?

Cur. Per non cadere a le lusinghe tue
Addormentato & Ebro,
Già che in sembiante mascherato io
veggio

Produr nel Latio hoggi Sirene al Tebro.

S C E N A I I.

Tarpeia sola.

Così delusi oh Dio! restano i miei pensieri, così schernito il mio affetto così auulito il mio amore? Ditele voi, ò fere, stupite ò monti, parlate ò selue, dite

quan-

quanto sia graue il dolore, quanto sia
acerbo il tormento, ch' in questo petto s'
ânida, poiche mal nota, ò mal gradita fù
la sua pena, e se traheste sésataméte insé-
fate ad ascoltare gl'armoniosi laméti del
Tracio Orfeo, hora portateui in questi
boschi ad ammirare le mie suenture,
E se pur tanto vna fanciulla impetra
Piangere al suon di mia dolente cetra.

S C E N A III.

Moraspino, e detta.

Mor. Salua, salua.

Tar. Che fuggi?

Mor. Lo spauento.

Tar. Che spauento?

Mor. Archi, strali, e balisse,

Huomini, e bestie in vn confusi, e misse.

Tar. L'esercito nemico oue il vedesti?

Mor. Cento miglia lontano, che già vicino
se'n viene; prendi gl'arnesi tuoi, io non
vò quest'impaccio, che per difender la
mia brauura da tante genti,

Di quest'imbrogli tuoi nulla mi fido,

Ma in queste piante ogni mio scampo
affido, getta l'armi, e via.

Tar. Ferma ribaldo, ò Cieli ancora vn ser-
uo ignorante apprese i riti di crudeltà;
abbandonando chi nell'estremo de le
sciagure si troua ne più le leggi di se del-
tà porta nel seno impresse, che lo ren-
deano a me si care.

SCE.

S C E N A IV.

Curio, Moraspino, e detta.

Curio hà fatto prigioniero *Morasp.* ma con
disprezzo lo lascia.

Mor. Lasciami traditore, mi superchia.
Lsti, mi appello a la giustizia.

Cur. Ti lascio, perche sei vile, indegna pre-
da del mio valore.

Mor. Affel'hò indouinata, hò saluata con
rettorica la poltroneria.

Tar. Ecco il nemico del viuer mio

Cur. Ecco di nuouo il periglioso incon-
tro.

Mor. Fuggi padrona, non dubitar, ch'io ti
seguo.

Tar. Prendi, ò crudele, tù che donasti la
libertade al seruo, perche superbo Leo-
ne forse non degni esca si humile, pren-
di tua prigioniera la sua padrona che
pur trionfo non dispreggiabile sarà il
condur cattiuu quella Tarpeia, che
mai fù vinta, se non dal nume d'amore.

Mor. Horsù io mi contento del cambio, e
cedo ogni pretenzione.

Cur. Tù pur vorresti con inuentione si scal-
tra offrirti schiaua per farmi perder la
libertà, ma non hò orecchio al tuo in-
canto.

Tar. Hai ragione se chiami incanti queste
mie

mie voci, che proferite pur sono da vna Medea tutt'ardore, che t' idolatra qual valoroso Giafone.

Cur. e tù fosti vna Circe, pria di cadere nelle tue reti, vorrei qual Pico appunto cangiar in piume gl' acciari, per esser agile nel fuggirti.

Tar. Tanto mi sdegni?

Cur. Quanto dici d'amarmi,

Mor. Mirate, v'è la Donnola in bocca al rospo, e fa il ritroso a vn così dolce boccone. quest'è ben segno, che ha corrotto il gusto.

Tar. Senti ò spietato, io già conobbi che non hai cuore in petto, che se di fasso l'hauesti, pur tentarei con le mie lagrime infrangerlo. Ma già che sdegni col sborso di vicende uole affetto pagar il cambio al mio amore; ascolta che saprò far per gradirti; Se auido sei d'Impero, se di vendette hai desio sopra i Romulei guerrieri io ti prometto . . . accostati anima mia.

Cur. Che farà?

Tar. Partiti Mora spino?

Mor. Non farò questo mancamento.

Tar. Non replicar che t'uccido.

Mor. Vuoi ch'io me ne vada?

Tar. Sì ti dico.

Mor. E tù sola con l'inimico rimani?

Tar. Così mi aggrada, spedisciti.

Mor. Il resto lo canta l'organo, *singe partire
ma si nasconde ad osservare.*

Tar.

Tar. Pur si partì. Hor senti per vltimo, poi m'uccidi se l'merto; Decretò il mio Destino, ch'Ermafrodito nouello douesse viuere questo spirito entro il tuo seno; se quest'anima mia, ch'è fatta Salmace amante non si congiunge al tuo petto, disgiungeralla da me Lachesi dispietata per farmi specchio infelice di tua barbarie: Se in ricompensa tù mi prometti il tuo affetto, se per consorte m'accogli, con segnardò in tuo potere (già n'hà mio padre le chiaui) del Palatino la Rocca, farò che senza strage de tuoi habbia Tatio il tuo Rè, (ò se per te vuoi l'acquisto,) la vittoria non solo de suoi nemici, ma lo scettro nel pugno, & il Diadema sul fronte del nuouo impero nascente.

Cur. Gran fortune quest' accidente promette; fugerò corrispondarla.

Tar. Che pensi, che risolui?

Cur. Appigliarmi (già vinto dall'amor tuo) a quanto esponi.

Tar. Sarai mio sposo?

Cur. Ne sospiro gli effetti,

Tar. Dammi in fede la destra.

Cur. Ecco per arra con la destra ti dono l'anima insieme.

Tar. Hor intendi . . .

Cur. Non più.

Tar. Qual susurro?

Cur. Mira, decreisce il campo, e s'auuicina l'armata; andianue altroue a risolvere

uere

uere affare così geloso .

Tar. Calamita al mio passo imprimi l'orme .

Cur. Auanza il piè , ch'io di saluarti intendo ,

Se d'huopo fie da le nemiche torme .

S C E N A V.

Moraspino solo .

O Bene io tutt'hò inteso , essendomi nascosto dietro a questi cespugli ; la padrona s'è accordata col galant' huomo , e gli hà promesso di dargli la Rocca , e intanto io credo che quello sia andato per dargli il fuso .
Ma zitto , affè che voglio far la spia .
E scoprire la bella fucberia .

S C E N A VI.

Romolo, e Polifenore .

Rom. **C**ome ottenne lo scampo ?

Pol. Qual indomito Toro , che frà la turba festiua v'è strascinato a forza , per esser vittima all'ara , se estolle altera la fronte con fremiti spauentosi ad atterrire i ministri , s'apre i sentiero , che gli fu chiuso alla fuga ; Tal sembrò Hostilio (così han riferito le guardie) fra loro , che all'improuiso colti , già
gia

già vicini al campidoglio , non seppero opporsi a vna fierissima scossa , eh'ei suggerì vn'orgoglioso pensiero in tal estremo .

Rom. Gran coraggio ! ne si può penetrare oue egli viua ?

Pol. A tutti è ignoto .

Rom. Sia con publico editto richiamato alla Regia .

Pol. Ne si punisce in altra guisa vn temerario ?

Rom. E di qual colpa lo stimi reo ?

Pol. Di Lesa Maestà .

Rom. Qual pena il tuo giudicio prepone ?

Pol. L'esser prosritto da la tua gratia , e dichiarato ribelle .

Rom. Taci troppo t'auanzi : Romolo fa le leggi , non le riceue da sudditi ; parti ed eseguisci .

Pol. Obedisco .

S C E N A VII.

Romolo solo .

DEgenerarono in improprij i gesti più gloriosi de gran monarchi d'Assiria , quando alle dōne soggetti vissero schiavi del senso , e all'hor si viddero nell'Impero auiliti , che dieder libero a la libidine il freno ; Sardanapalo nouello , e vorrò dunque chiamar il Cielo a miei danni per vn'illecito affetto , che mi

tributa vil seruo d'vna fanciulla, e fomentando nell'animo de valorosi miei sudditi ire vendicatrici, mi farò scopo alle loro insidie per esser fatto de miei nemici il ludibrio; ah che questa non è la strada d'incaminarsi a la meta di prodigiosi principij; L'Hercole de' Latini non dee mirarsi fra le delizie di momentaneo piacere fatto seruo d'vn' Onfale lusighiera; Non può vestire de la vir- tude le spoglie chi piega l'animo a femminile diletto; Che pensi ò Romolo? Herfilia forse, perche gradisce il tuo amore, e ti promette corrispondenza, voi vsurparla già fatta sposa ad Hostilio; e ad vn' amico si prode per dar orecchio all'invidia, che l'altrui petto contamina ti scoprirai traditore, poi che riuol già ti vidde. Nò nò Romolo a la ragione ritorna, e al precipitio, che ti fourasta rimira: Ecco Tatio, che già ti sfida a battaglia, Ecco Hostilio, che fuggituo, e sdegnato va col nemico ad vnirsi, Ecco il Regno, che già vacilla; Sù sù, perche il tuo soglio non cada vanne a Tatio col ferro, vanne ad Hostilio col scettro,
Fiero all'vn, mite all'altro, opra con arte
Per trionfar di duo potenze irate,
E l'Impero di Giove, e'l cuor di Marte.

Herfilia, e detto.

Her. Romolo?

Rom. Oh Dio che incontro!

Her. Qual passione t'ingombra l'animo, che ne tramandi insegne meste sul volto?

Rom. Cure di stato mi flagellauan la mente.

Her. Ed hora?

Rom. Rasserenata gode tranquilla le calme.

Her. Così tosto si dileguarono le tempeste?

Rom. Quando l'Iride appare han le procelle il sepolchro.

Her. E all'hora appunto ritorna a splendere il Sole.

Rom. Eh mia cara, io ben t'intendo, forse mi dici vn Sole, perche io sendo di tua bellezza amante ha forza il mio spirito di trasformarsi nell'anima dell'oggetto amato; onde viuendo con l'anima d'Herfilia ben possono i suoi splendori alimentarmi di lume; Così a ragione potrassi dire, che il Sole è vna sol copia ritratta dal tuo sembiante.

Her. Non possono l'ombre mai di spensare, ma ben riceuere dell'altrui lume il riflesso, e ti contenta per tanto d'esser tu solo il Sole, mentr'io son Clitia nell'adorarti costante,

Rom. E per l'istessa ragione ch' io già t'ad-
dussi. perche se in vero tù m'ami parte-
cipi de gl'istessi affetti di me medesimo ;
Onde tù Clitia farai, mentre qual fido
Elitropio, sempre è riuolto ad osse-
quiarti il mio core.
Her. Horsù vinta mi rendo, poiche conosco
che per distinguere concetti di Sole non
può lungamente competersi con lingua
d'oro.
Rom. Tal lingua appunto fà di mestieri a
chi presume descriuere il Paradiso, oh
Dio quanto sei bella !
Her. Tù mi dichiari bella, perche è proprio
de Numi il dispensar la beltà a chi è
mortale.
Rom. Nò mia cara, io sò benissimo che
prerogatiue maggiori non può donarti
vn huomo', se qual celeste Pandora fosti
colmata di mille gratie dai Dei.
Her. Non posso esser tale, finche mi manca
il possesso dell'amor tuo.
Rom. Non credi ch'io t'idolatri?
Her. Ne vorrei euidente dimostrazione.
Rom. Chiedi cuor mio.
Her. Vn' amplesso, che m'incateni tua spo-
sa?
Rom. Caro inuito.
Her. Dolci nodi. *s'abbracciano.*
Rom. Graditi legami.
Her. Herfilia hor che più vuoi?
Rom. Romolo hor che più brami?
Her. Che più spero alma mia.

Rom.

Rom. Chè più pauenti ò cuore,
a 2 Frà catene d'amore,
Rom. In sen de la mia Diua,
Her. In braccio del mio bene,
Rom. Cada il Regno,
Her. Pera il Mondo,
a 2 Che m'è grata la morte ancor se viene?
Her. Romolo addio ; t'attendo.
Rom. E doue?
Her. Fra le piume a godere.
Rom. De vezzi tuoi?
Her. Si caro.
Rom. Che diletto,
Her. Che gioia.
Rom. O che piacere. Vanne.
Her. Verrai?
Rom. Ne dubiti ben mio.
Her. Impaziente è il desio.
Rom. E pronto il mio volere.
Her. Che diletto.
Rom. Che gioia;
Her. O che piacere ! Ne la speme,
Rom. Per contento,
Her. Io mi struggo.
Rom. Io vengo meno.
Her. Maggior gratia
Rom. P ù dolcezza.
Her. Non dispensa il Dio bendato.
Rom. Non può dar l'alato arciero,
Her. Che diletto.
Rom. Che gioia.
Her. O che piacere !

SCE.

Romolo solo.

CHe diletto, e piacer! che forza è
 questa,
 Così a Romol tiranna
 All'armi, a la ragion, così molesta?
 Come cangioffi in vn punto al compa-
 rire d'Herfilia l'imperioso consiglio che
 mi dettò.....

S C E N A X.

*Vn'huomo abbuffato con Arco, e Strale colpi-
 sce verso Romolo, Hostilio, e detti.*

Hof. **A**ccorre dall'altra parte. Ah sacri-
 lego ferma. Gli traia il colpo,
conficandosi la saetta in una parete.

Rom. Qual colpo?

Hof. Romolo sei tradito, via seguendo l'ar-
ciero che fugge.

Rom. Hostilio? Oh Dei qual fellonia! par-
 to forse de' miei demeriti, ò pur fatale
 al mio Regno quiui d'intorno s'aggira
 l'ira di furie armata a miei danni!



Polifenore, e detto.

Pol. **M**Io Rè così sospeso? forse t'an-
 noia la mossa già penetrata di
 Tatio?

Rom. Che parli di Tatio?

Pol. Già vien riferito ch'egli è vicino con
 l'armi; Ma Tullio tuo Capitano alla di-
 fesa s'accinge.

S C E N A XII.

Hostilio, e detti.

Hof. **F**V' vna Tigre in fuggire, quale si
 dimostrò nella ferità: Non seppi
 giunger l'indegno

Rom. Chi fù l'aggressore?

Hof. Nol conobbi.

Pol. Qual successo?

Rom. Hostilio, come qui ti ritroui?

Hof. Per riceuer dalle tue mani, se ne fui
 degno la morte.

Rom. Il richiamasti Polifenore, come
 t'imposi?

Pol. Ancora non publicossi l'editto; ma
 l'innocenza l'haurà condotto senza ti-
 more al suo Prencipe.

Rom. Come?

Hof. T'inganni amico; son reo, ma è lieue

il fallo se paragone al merito d' hauer
saluata al mio Signore la vita.

Rem. Gran confusione! Come fù l' acci-
dente?

Hof. Io mi portauo a tributarmi a tuoi pie-
di vittima volontaria de tuoi rigori,
quando appena posto sù questa foglia il
piede, viddi auanzarsi vn' huomo velato
il volto da fosca buffa, & indrizzare
verso il tuo petto vn dardo: Veloce ac-
corsi, e giunsi a tempo di trauiarli il
colpo; ratto si diè alla fuga, lo seguitai
per scoprirlo, ma non sò come in vn
balen. dispartie,

E tal sembrò ch' Eolo fugace parue.

Pol. E chi mai potè ordire tal tradimen-
to?

SCENA XIII.

Nespo con lettera, e detti.

Nes. Signore?

Pol. A tempo giungesti: Vanne, presen-
ta come ti dissi la lettera.

Rem. Nespo, che vuoi?

Nes. Sire con tua licenza consegnarò ad
Hostilio questo foglio.

Hof. Chi me l' inuita?

Nes. Guerriero ignoto, che nulla più
m' impose, che il darti in proprie mani
la carta.

Pol. Saggio lo scorgo.

Hof.

Hof. Aperto è il piego; prendi ò Signore
rauisane il contenuto.

Rem. Gradisco la confidenza. *Legge la
Lettera.*

Hof. E obbligo di fido seruo; Ma tu dimmi
non conoscesti

Nes. Altro non sò che solo

Pol. Nespo? poiche Hostilio seruisti, parti
se il Rè no' l' vieta al tuo impiego.

Nes. E doue?

Pol. Partiti dico

Hof. Volontieri ti seruo.

Pol. Son priuo d' ogni sospetto.

Rem. Ah mostro d' infedeltà, perfido infi-
diatore a chi sposasti il tuo spirito?
vna Megera infernale? O là?

Hof. Cieli assistetemi.

SCENA XIV.

Guardie, e detti.

Rem. **A** Rrestate quest' Empio; Polifeno-
re mira. *li dà il foglio.*

Hof. Di nuouo fra quest' angustie, che mai
sarà?

Pol. O Cielo, e perche Talpa non sono,
pria che mirar lo splendore di tant' ami-
co eclissato.

Rem. Che ne dici?

Pol. Da caratteri sì velenosi horrido gelo
succhione l' alma, ed impetrato ne re-
sto.

Rom. Rileggi il foglio, e a confusione del traditore scoperto siasi il processo de' suoi misfatti, e la sentenza insieme già decretata della sua morte.

Hof. O stelle, chi machina contro d' vn' innocente.

Rom. Taci infame.

Hof. A me infa

Rom. Ammutisci.

Hof. Ah che da tanta pena .

Frenar si può l'irata lingua appena.

Rom. Leggi dico.

Lettera.

Pol. *Hofilio famoso Heroe, che frà serui li catene vinesti suddito à vn vil Pastore; per inalzarti al soglio, che tentò premer con rozzo piede il Laureato villano, io già ti scrissi il modo, già ricevesti il foglio che contenea la congiura, se t'è eseguiti il nobile tradimento nella persona di Romolo, io ti saluto Rè del Latio, e mio collega, disponi delle mie forze, se t'è impedito il possesso, che già son pronte, e vicine.*

Tatio Rè.

Hof. Che tradimento?

Rom. Che enormità!

Pol. Che infamia!

Rom. Hor intendo l'inganno; scelerato fù tua bell'opra il colpo.

Hof. E quando mai tal pratica col Sabi-
no,

Rom.

Rom. Taci: mi sia leuato dalla presenza costui, e in questo punto sia strascinato al supplicio.

Hof. O sorte? almeno.

Rom. Non più .

Hof. Ne pure vuoi ascoltarmi?

Rom. Nò, vanne a morire.

Hof. Sì Tiranno, n'andrò, benché innocente doue mi spinge il mio fato anzi la tua fierezza, n'andrò, ne creder già che auilito cada il natio vigore dallo spauento oppresso; n'andrò sù la funesta scena intrepido, e volontario a sottoponer questo mio capo a i fieri colpi d' vna mannaia; sì sì n'andrò,

Ch'entro il mio sen riferro
Contro a colpi d' acciaio alma di ferro. *via.*

Rom. E proprio delle belue ch'ogn' hora auuezzè a gli scempij vissero senza legger andar fremendo anche superbe alla morte; ma se di nuouo t'è affidi alla violenza lo scampo, voglio che vadano i tuoi pensieri a vuoto; O' à Soldati?

Pol. Quanto propria mi fù la sorte!

S C E N A X V .

Soldati, e detti.

Rom. **S** Eguite le truppe, che conducono il traditore alla pena, e custodite-
lo in guisa, che non mi paghino mille

C 3

teste

teste la perdita d'vna sola; m' intendete.
 Polifenore hor che ti pare, lo scoprimento dell' aggressore scaltamente dal reo velato non è a bastanza in questo foglio dipinto?

Pol. Pur troppo è vero, ma pure vdir si do-
 ueano le sue discolpe.

Rom. Credere a vno spergiuro è follia.

Pol. Così tosto dourà morire?

Rom. In questo punto appunto, che all' oc-
 cidente precipita il radiato Auriga fra
 l'ombre del dì cadente

Habbia: i l'ocaso ancora,

E'l traditor col tradimento mora.

SCENA XVI.

Herfilia, e detti.

Her. **A** Hi Romolo, mio Rè, fuggi, ti
 salui.

Rom. Doue, fra le tue braccia, ò bel-
 la?

Her. Oh Dio.

Temo, asilo non siano all'Idol mio.

SCENA XVII.

Nespo, e detti.

Nes. **S** Ignore accorri al precipitio che
 sorge

Rom. Qual nouità?

Nes.

Nes. Solleuata la Città tutta esclama con-
 tro di te.

Rom. Popolari tumulti forse saranno susci-
 tati a fauore d'Hostilio, non essendo co-
 gnite le sue colpe: Polifenore prendi il
 foglio che traditore l'accusa, ed a publi-
 co specchio di mia giustitia nel Campi-
 doglio lo getta, in questa guisa spero se-
 dare d'irata plebe le furie.

Pol. Saggio consiglio: *via.*

Her. Oh Dio, quando credeua' felicitar mi
 sul Talamo sospirato, m' è forza temere
 vn'infelice Feretro.

Rom. Herfilia non ti confonda il timore;
 resta, per breue spatio ti lasio, fin ch'io
 vada a recidere i teschij formidabili, che
 a cento, a cento pullulare porriano,
 Che ben si sa, che in sedition nascente
 Hydra de Regni è solleuata gente. *via.*

SCENA XVIII.

Herfilia, e Nespo.

Her. **V**A' con alma di scoglio ad incon-
 trat le tempeste il mio tesoro;
 Misera, e v'irà i flutti.
 Già sommerso il mio cor di rio marto-
 ro.

Nes. Non piangere traditora, che tu ti s'ue-
 gli le lagrime ancora in me, ò almeno
 andiamo insieme in altra parte a pian-
 gere in conuersatione.

C 4

Her.

Her. Ah che dal dubbio martirizzata di perdere la mia vita.

Piouono gl'occhi miei da le pupille
Sciolto in lagrime il core a stille a stille.

Nes. O che strauagante antiperistasi ch' io prouo a così tenero aspetto.

Par dura pietra ogni mio senso, e intanto

Si va stllando in vn soaue pianto.

Her. Se mi rapite, ò Fati ingiusti il mio Nume, già non mi vietarete, che in memoria dell'amor mio sù l'ara istessa che a lui fù rogofanguigno io mi consacri ancora

Tisbe fedel costante.

Di Piramo il mio ben vittima amante.

Nes. O pouerina, io mi sento struggere per amor suo; mà opportuno vò consolarla con questo dono: Signore mi fù da Hostilio poch' anzi, mentre n'andaua morire sporto questo vasetto, e poi accompagnati da calde lagrime con flebili accenti così mi disse; Prendi, ò Nespo senza offeruar che sia questo ch' io ti consegno, e da mia parte lo presenta ad Herfilia, e digli che d' vno Sposo abborrito, vilipeso, e tradito dall'amata, dal Prencipe, e dal Destino serbi questa memoria: quindi soggiunse altre belle parole, ch' hora per breuità io tralascio. *Gli dà vn Vasetto.*

Hes. Oh Dio che nuoui affanni m' apporti?

Nes.

Nes. In gratia Signora si faccia pregare a riceuerlo.

Her. Che vi puote esser rinchiuso? *L' apre.*

Nes. O come subito fù curiosa; Vorrei che vi fosse vn cardellino, che gli fuggisse di mano.

Her. Ohimè qual commotione de sensi!

Nes. Oh che a me ancora mi si commune lo spirito.

Her. Nespo aita.

Nes. Volontieri che mi commandi, ò Signora?

Her. Soccorrimi con le tue braccia. *se gli appoggia.*

Nes. Se io stò saldo fò vna gran proua.

Her. Scorgimi.

Nes. E doue?

Her. Alle stanze.

Nes. Affè che chiude gl'occhi.

Her. Ah ch'io cado.

Nes. Nò sostienti in buon' hora.

Her. Sento vn certo dolor che già m' accora.



Notte.

Moraschino solo con lettera.

Oh manco male ch'io ritorno a dar la buona sera a queste fulgide tenebre; ben mi pare d'hauer più sicura la pelle hora che son diuenuto Ambasciadore nocturno, che quando stauo fra gl'inimici a far pompa del mio furore: Affè che l'esser ritornato tutto d'vn pezzo dal campo non è poca prodezza, poiche sò d'essermi trouato in tal periglio, che hò fatto voto a Gioue, a Venere, a Vulcano, e fino al Dio Priapo d'offirgli in sacrificio tutte le mie prerogatiue, se mi saluaua la vita, basta Mercurio se n'ha hauuto l'honore, che m'ha presta o i Talarì da mettermi a i piedi, che per altro la passauo male. Hora io hò da dare questa lettera alla Signora Arsilla da parte della padrona, e l'hò a caro per esser uscito d'vn grand'imbroglio; che io haueuo fatto conto di riferire alla corte il suo trattato, &c. della rocca ma essa m'ha detto che in questo foglio palesa il negotiato ad Arsilla, onde io non vò saper altro; ma è già tanto oscuro, che li piedi più non ci vedono a camminare.

SCE.

Nespo e detto.

Nes. Certo gli sarà sopraggiunta qualche alteratione amorosa.

Mor. Ohimè sento gente.

Nes. Parmi sentir sussurro; chi è qui?

Mor. Chi v'è là?

Nes. Gente di Corte.

Mor. Io non hò paura.

Nes. Questo è Moraschino al sicuro; chi sei?

Mor. Ambasciadore non paga pena.

Nes. Che sciocco! che parli d'ambasciadore?

Mor. Signor sì Ambasciadore, che porta lettere di femminili segreti.

Nes. Parti di qui, che la Regia di Romolo non è postribolo.

Mor. Non ti pigliar collera, che se non è ci diuenterà.

Nes. Non puol'essere mentre è nido d'Herói.

Mor. E se fosse nido di palombacci, a me non importa.

Nes. Horsù vò scoprirmi; Moraschino?

Mor. Nespo sei tu?

Nes. Son io.

Mor. Che furbo? E fin adesso sei stato a dirmi che fai la spia?

Nes. Così s'ingiuria vn Cortigiano honorato?

C 6

Mor.

Mor. Questa è la più honorata dignità, che possa hauer chi stà in Corte.

Nes. Taci; che lume è questo? fuggi fuggi, che vien il Rè. *via.*

S C E N A X X I.

Romolo, Pol fenore, Mora spino.

Romolo accompagnato da serui con torcie accese.

Rom. O Là chi intempestiuo s'aggira per queste stanze?

Mor. Amici, amici Signore.

Rom. Che cerchi?

Mor. Non la trouai.

Pol. Così si risponde?

Rom. Che lettera hai nelle mani?

Mor. E chi glie l'hà detto che io hò la lettera?

Rom. Parla?

Mor. Carta canta, e villan dorme; bon dì a V. S. Illustr. *Gli dà la lettera, e parte.*

Rom. Quì non v'è soprascritto, nuouo inganno al sicuro.

Pol. Temo serua di luce al mio.

Rom. Tatio; m'apposi.

Pol. Indegno Prencipe.

Lettera.

Rom. L'armi nostre già s'incaminano a questa volta per vendicare Alta Nipote i riceuuti oltraggi; ma per comprarti nel Mondo eterna fama, apprendi *Herfilia* il mio consiglio: In questa

sera

sera appunto, che il foglio riceuerai, raccolte al possibile tutte le Donne Sabine, ciascuna di esse esorta ad uccidere nel più segreto de la notte ò con ueleno, ò con ferro chi la pretese consorte; Nelle Cicladi dell'Egeo varca con l'intelletto, e in Lenno approda, vagliati entro quest' Isola, e di specchio, e di sprone l'esempio de le sue antiche gloriosissime donne, che offese da lor mariti, in vna sola notte tutti (di commun parere) gli trucidarono: Io intanto, fatta sposa di *Curfio*, a te per grande già noto, con le mie mani istesse ti cingerò soua la soglia *Quirina* il Diadema Reale.

Rom. Tanti Regi han da calcare il mio Trono?

Pol. Dubito esser scoperto.

Rom. Tante congiure contro di *Romolo*?

Pol. Perche troppo difficile l'atterrarti si rende.

Rom. Ma come, se già lo diede ad *Hostilio*, ad altri hora promette il mio scettro?

Pol. Chi tradisce non può hauer fede.

Rom. S'estinguano queste faci; non deouono illuminarsi trattati così sacrileghi, si prefigisca, che mai (fra l'ombre dispersi) possan risplendere al mondo. *serui smorzano il lume, e poi partono.*

Pol. Sarà fatale l'augurio, se non risplenda però soua la tomba del Promotore istesso a terrore de posterì, effigiati, descritti.

Rom.

Rom Partitevi tutti; solo quì frà le tenebre
vò trarre termi in colloquio co' miei pen-
sieri. *tutti via.*

S C E N A XXII.

Romolo solo.

Barbara intelligenza, che in vincolo d'
amicizia passaua fra duo nemici ap-
parenti Tatio, ed il mio già così grato
hor si abborrito Hostilio, da qual Eume-
nide stigia fù rifuegliata ne loro petti:
Certo, che dell'invidia fù parto; Ma ò
come il Sole, quel Nume splendido, che
sempre amico fù del mio sangue, de la
gran stirpe di Priamo, seppe squarciar
quelle nubi, che s'aggirauano in questi
Cieli per scaricarmi sul capo vn' impro-
uisa tempesta; O come seppe svelar il
volto a nuoua frode, che tanto più peri-
gliosa per me rendeasi, quanto appog-
giata a le donne: Donna, che danno sem-
pre fù al mondo (benche stata eletta per
il mio Regno gioueuole) e che non opra
quãdo s'adopra in ingãni? Gorgoni tutte
sono, che in biondi crini anellati portan
ristrette le serpi, contro il velen delle
quali non giouano in questi tempi de i
Psilli le virtù interne, che gli donò la na-
tura; Ne Perseo più impugna scudo si-
forte, che i loro sguardi micidiali rig-
getti; E troppo fiera la donna è troppo
fatta ed iniqua.

Tenta

Tenta, presume, ed opra

Ogni superba, ed esecrabil'opra.

Ma Hersilia creder potrò, che adherisse
 giamai a tant'infamia, se mi fè libero do-
no de suoi affetti: Nò nò pria, che tradir-
mi la bella, specchiata appunto, come gl'
insegna il parente ne le tragedie di Len-
no da Ipsifile saggia haurebbe appresa
la fedeltà nel saluarmi, ed a la morte
sottratomi haurebbe esposta la propria
vita a le furie di sì peruerso Regnante;
Sì sì, così mi detta ragione, così il suo a-
mor mi promette; d'Hersilia ne son sicu-
ro, solo mi resta scacciar dal mondo chi
si dichiara già indegno di respirar fra
viuenti.

Morto Hostilio il rubelle

Farò, che vada anche il Sabin tiranno

D'Hecate, e Pluto ad offequiar il foglio;

Suo destino farò; sì, così voglio.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Tatio, e Curſo con Soldati.

Tat. E Coci finalmente da amore in questo Regno introdotti, ch'è da la forte protetto; ben si può dire, che oue ha l' Impero la Tirannia sempre compagno il tradimento rifiede.

Cur. Muoui ſilente il paſſo ò mio Rè, ch' hor da la noſtra prudenza pende propitio ogni futuro ſucceſſo.

Tat. Sieguimi pure ne de contrarij ſi tema.

Cur. Fin de la morte partecipe fra queſt' ombre ue verò teco indiuiſibile Niſone le nimiche contrade.

Tat. Non preſagirmi coſi funeſta ſuentura.

Cur. E quale?

Tat. Che vn' altro Eutialo debba eſſere in queſti campi per inciampare frà l'vnghie de' miei nemici.

Cur. Lungi dunque da noi memoria coſi infelice, e baſtiti il credere, ch'io ti ſido congiunto.

Tat. Non diſſido de la tua fede, e ſe per ombra ne dubitai, quando nel Latio reſtato, laſciaſti ſolo Pomponio, non ben

intefo de tuoi penſieri far in Sabina ritorno, già mi confeſſo da vn' illuſione ingannato.

Cur. Fù la mia mente (già'l ſai, te lo ratifico per maggior proua di verità) qui diuertita col paſſo frà l'arenofe ſponde del Tebro, per inuenire dell'hoſte quali foſſero contro di noi gl' andamenti; Qui d'intorno trouai, come t'è noto Tarpeia dime inuaghita, m'eſhibi le ſue nozze, le ricuſai, ma poi conuinto da le promeſſe, fui coſtretto accettarle accompagnate da la ricchiſſima dote del tradimento; Meco tu l'incontraſti, auuicinando l'eſſercito a queſti Colli, temeſti di fa' la lega, ma ſincerato de la congiura a tuo fauore riuolta, ſu'uir le larue, che t'ingombrauano l'intelletto; Al nuouo acquiſto d'vn' Eroina ſi nobile s'accrebbe all'armi vigore, s'accrebbe ſpeme al trionfo, e perche foſſe impedito l'impedimento all'inganno ti fuggeri nuoua frode la memorata ſtrage de i ſpoſi antichi di Lenno, per auuerarne la fama nel ſucceſſiuo ſpettacolo de caſtigati mariti del Palatino. L'inuentione opportuna fù da te eſpreſſa in vn foglio, Tarpeia ti preſtò il ſeruo per inuiarla ad Herſilia, che l'adempiffe, altro hor non reſta che di mirarne gl' effetti.

Tat. Queſta forſe farà la notte, i di cui geſti narrati in ſpauentoſo tuono, of-

cureranno al mondo de le Dulickie
trombe gl'accenti.
Cur. Horsù non aspettiamo in questo luogo
suenture, incaminamoci oue n' attende
Tarpeia.

Tar. Andiamo, e pur che dien queste re-
nebre a noi col fangue hostile gl'allori,
habbian vario le nostre imprese appo de
posteri il grido, ò di sagaci, ò di faggie, ò
proditorie, ò felici.
Vincasi ò per Fortuna, ò per ingegno,
Che di gloria fù sempre il vincer de
gno.

S C E N A III.

Tarpeia, Hostilio, da Tarpeo tramestite.

Tar. Già trasformato in Tarpeo, fosti
per tale creduto, Romolo istef-
so non ti sapria rauuifare.

Hof. Scorgimi pure frà quest' horrori qual
Semidea Cumana entro gl' Elisij Quiri-
ni.

Tar. Eccone già sù gl'orli, non dell' Elifio
come tù dici, ma de la Regia di Dite,
mentre quì non miterai che deplora-
bili oggetti.

Hof. O memoria dolente, forse il lutto d'
Hersilia?

Tar. Come il sai?

Hof. S'io ne fui la cagione.

Tar. Anzi io pure malleuadrice.

Hof.

Hof. Come!

Tar. Di che parli?

Hof. De la morte....

Tar. Si de i Romulei Tiranni.

Hof. Non t'intendo.

Tar. Ne più lice il spiegarti; Vanne co gl'
occhi proprij il vedrai.

Hof. Tù a che ti resti?

Tar. Per ammettere ne la Rocca chi saprà
fare le tue vendette.

Hof. Tù mi confondi, suelami i tuoi pen-
sieri.

Tar. Non più, già sei sottratto a la morte,
tanto ti basti.

Hof. Riconosco da te la gratia; mi fingerò
Tarpeo.

Tar. E dirai, se t'occorre, come t'impose
gia il Rè, d'hauer eseguita in Hostilio
la capitale sentenza.

Hof. Tanto farò, addio

Vado a morir, se morto è l'Idol mio.

S C E N A III.

Tarpeia sola.

IL valore d'Hostilio in poco sito ristretto
fè dubitarmi, che quasi fulmine acceso
infra le nubi racchiuso maggior violen-
za potesse oprare a mio danno, che
sciolto errando fra vn pelago di confu-
sioni; Egli benche da Romolo offeso,
hauria serbate intatte forse le leggi di
fc.

fedeltà nel suo Regno, ne condesceso
 haurebbe al tradimento di Tatio; Le
 guardie del Campidoglio alle sue voci
 si farebbero sollevate contro i Sabini, ò
 per difesa del Rè, ò per esaltatione di
 lui medesimo; ed io per tanto con effi-
 cace pretesto di liberarlo da la vicina
 morte, hò me medesima liberata da
 non lontani sospetti, Eccomi nuoua
 Scilla ammaestrata ne la barbarie da
 Amore, hò già tradito il Rè per dar in
 preda a nemici la propria Patria; e se da
 vn rosso capello pendea di Megara il
 precipitio fatale, ecco da vn laccio pur
 tutto fuoco sta la ruina pendente di sì
 famosa città; Ma da barlumi di Cin-
 thia parmi scoprire sù questa piazza
 gran gente, voglio auanzarmi per os-
 seruar se fra questa forse sia Curzio con
 le sue squadre,
 Stelle non vi vorrei così serene,
 Vorei l'etra veder fra l'ombre ascosa.
 Chi a i traditor troppo la luce è odiosa.

S C E N A IV.

Hostilio solo.

Host. Dimmi oue s'aggira il Rè?

Nes. D' smania per questa Regia atten-
 dendo l' auviso della decollatione di
 Hostilio.

Host. Già seguì, ma questa notte non si
 par-

parla di riposare in corte?

Nes. Come vuoi si riposi, se già ordinate
 le squadre attendono ad hora, ad hora
 il nemico.

Host. Che si dice d'Herfilia?

Nes. Non se ne parla; da lo spauento dell'
 armi già fù scacciata ogni memoria d'
 amore.

Host. Sai dou'ella viua?

Nes. Anzi dubito di sapere dou'ella sia
 morta.

Host. Oh Dio! E come?

Nes. Nell'imbrunire del giorno per queste
 stanze la ritrouai tutta mesta, gli pre-
 sentai vn non sò che per ordine d' vn
 certo tale...

Host. Ah traditore Hostilio!

Nes. Con chi l'hai?

Host. Con vna furia dell'Erebo; Siegui.

Nes. Tutt'in vn tempo perdè il vigore, mi
 richiese d'aiuto, volea condurla al suo
 quarto, ma per la strada mancando, quì
 in certe stanze al Campidoglio vicine
 la coricai semiuiva soua d' vn ricco
 Origliere; Ma intendi non per illeciti-
 to...

Host. E siegui.

Nes. E quì lasciato lo mi partij, ne più hò
 pensato di lei per altri affari più gra-
 ui.

Host. O cuore di Tigre.

Nes. A me?

Host. Oh anima disperata.

Nes. Perché?

Hof. O sentimenti diabolici.

Nes. Ma che doueuo . . .

Hof. O mostro di crudeltà.

Nes. Signore.

Hof. Taci; fammi vn piacere ti prego.

Nes. Comanda.

Hof. Vattene in questo punto in quelle stanze medesime, oue lasciasti, oh Dio oue lasciasti *Hersilia*, iui apparecchia per sacrificio vna Pira, ed auuifatomi più tosto ritornerai ad accenderla.

Nes. Ma che . . .

Hof. Non più, se cosa grata vuoi farmi, tosto esequisci senza cercar di vantaggio.

Nes. Ambisco incontrare le volontà di *Tarpeo*; vado a seruirti.

S C E N A V.

Hostilio solo.

E Qual virtù è sì potente, che a le passioni resista d'vn cuor amante, che da se stesso già si condanna a la morte? Principe de la luce tū che hora splendi ne più lontani paesi, per compartire nel mondo a tutti amico, e benefico le tue grazie, tū che assistito da tanta luce, par che da vn minimo neo non possa l'animo tuo restar offeso, e macchiato, dimmi tū non prouasti ancora simili a le mie

pene

pene gl'affanni; Tū amante de la gratiosa *Coronide* non prorompesti; spinto da gelosia in eccessi di crudeltà, dando spietata a la tua bella la morte, per inaffiargli il sepolchro (tardi pentito del fallo) con vn profluuio di lagrime? Io non viddi in questo giorno, alimentando i' mio spirito solo coll'aure della bellezza d'*Hersilia*, e poi cangiato in vn punto tutti gli affetti in effetti d'hostilità gli procurai quel feretro, che a me recaua ancora (sola cagion d'ogni male) il di lei *Thalamo* sospirato? Ed ecco indarno de le mie stelle dolendomi, o del mio ingiusto furore. Già già si stempra in mar di pianto il core,

S C E N A VI.

Paggio con Torcia accesa, e Moraspino con bacile, doue farà vno stilo, ed vna lettera, e detto.

Mor di denero **F**Ate largo al segretario de la notte.

Hof. Che lume, qual voce, che sarà?

Mor. Fammi lume in mal'hora, che non ci vedo.

Hof. Vò ritirarmi in disparte.

Mor. E impossibile, che tanto tempo, che stai in corte, ancora non habbi imparato a tener il mocclo in mano.

Pag. Ma che vuoi balordo, non ci vedi?

Mor.

Mor. Io ci vedo dauanti, perche hò gl'occhi, ma voglio, che tù mi facci lume di dietro, acciò che gl' altri vedino a me, che così ci vederò da tutte le parti, e non potrò inciampare.

Pag. Horsù ti voglio dar gusto

Mor. Ma senza interesse vedi: Io hò vna paura grande, che questo stillo si volti con il manico verso di me, e che mi ammazzi a tradimento; O che razza di regali, che mandano i Rè alle donne, mirate!

Hof. Quest'è vn bacile con lettera, e stilo vorrei capirne il significato.

Mor. Affè, che con la mia gran speculatiua io la voglio indoninare; Romolo manda questo presente ad Herfilia.

Hof. Ad Herfilia. Oh Dio!

Mor. Che ti duole?

Pag. Io non parlo.

Mor. E non puol essere in altra maniera, gli manda questo ferro così tagliente, e apponturo, perche si possa difendere dalle zanzane, e questa carta sarà la licenza da poter portar l'arma di giorno, e di notte.

Hof. Forse il Carnefice dispietato manda in quel ferro la morte a la mia vita già estinta?

Mor. Ma che borbotti?

Pag. Io non risia o; ò spedisciti, ò me ne vado.

Hof. Vò troncar gli de suoi disegni il filo.

Mor.

Mor. Io comincio a spiritarmi.

Hof. Prende per mano il Paggio, gli smorza il lume, e lo manda via, poi dà di mano al bacile, prende lo stilo, e il resto cade.

Mor. Ohimè fammi lume, che hò persa la vista,

Hof. Taci, lasciami queste robbe.

Mor. Ahi, ladri, aiuto, assassini.

Hof. Taci ribaldo, parti di qui.

Mor. Ah paggio traditore. *via.*

Hof. Quest'è lo stilo, la lettera cadde, non sò ritrouarla, che è questo? il bacile, lo gettarò in queste Camere; Oh Dio quanto mi pesa, non ritrouare il foglio.

S C E N A X V I I.

Polifenore, e detto.

Pol. **Q** Val rumore?

Hof. **Q** E forza ch'io fugga gl' incontri. *via.*

Pol. Non sento alcuno, saranno serui, che in occasione di vigilie non fanno viuere con quiete. *via.*

S C E N A X V I I I.

Romolo, e Hostilio.

Rom. **A** Che venisti Tarpeo?

Hof. **A** Per sedare dentro il tuo petto l'inquietudini, che ti diuorano il cuore.

D

Rom.

Rom. E qual sollieuo mi rechi?

Hof. L'ombre d'Hostilio, che in questa Regia s'aggirano per rischiarare le tenebre de tuoi pensieri.

Rom. Morì l'indegno?

Hof. Tra'l silenzio, come imponesti.

Rom. Hor ch'è seguita, si faccia publica la sua morte.

Hof. Fù ottimo il tuo parere, per ouviare delle militie il tumulto negar publico spettacolo alla decollatione di tal guerriero.

Rom. Da saggio Areopagita in ciò mi consigliò Polifenore.

Hof. Adherì Polifenore a tal sentenza?

Rom. Mi preuenne nel suggerirla.

Hof. Oh scelerato amico; approuò le sue colpe?

Rom. Son troppo chiare l'iniquità del felon.

Hof. O tradita innocenza.

SCENA IX.

Nespo, e detti.

Nespo chiama, e parla da parte piano ad Hostilio.

Nespo. Tarpeo, Signore?

Hof. Nespo che vuoi?

Nespo. E in pronto l'opra.

Rom. Tarpeo?

Hof.

Hof. Sire sono al tuo fianco; oue è la stanza? *Nespo.*

Nespo. Da questa parte.

Hof. Vattene accendi il rogo.

Nespo. Ti seruo.

Rom. Tarpeo doue sei?

Hof. Son quì mio Rè; paruemi vdir sussurro, attento vdiua, ma fù i' lusione.

Rom. Ascolta; pria che dal Gange il nuouo albore risorga, siano allestite le squadre, de quali io Duce, voglio portarmi ad incontrare il Sabino.

Hof. Già già librato hanno col piede l'orecchio e per vdire, e per seguire i tuoi cèni.

Rom. Che pensi sia per succedere?

Hof. Nuoui lauri al tuo crine.

Rom. E nuoue palme al tuo pugno, se la tua destra è l'istessa.

Hof. Sarà di Cloto sdegnata per recidere il filo dell'altrui vite. Ma dimmi già che l'vdito restò della bramata morte appagato non gradirebbe anco l'occhio cibarsi d'esca funesta nel vagheggiare il cadauere del tuo riuale punito?

Rom. Oue si troua?

Hof. Poco lungi, quì dalla Rocca translato.

Rom. Esulteranno i miei spiriti a così horribile oggetto.

Hof. Olà Nespo?

Nespo. Sig. che brami?

Hof. Apri la scena dell'altrui ferità.

S C E N A X.

Nespo apre la portiera nel prospetto, e si vede un Rogo acceso. Herfilia giacente sopra d'un ricco Origliere, e detti.

Rom. **A** Hi vista!

Hof. **A** O Cieli pur m'è forza mirare qual angue fiero del Nilo con vn torrente sù gl'occhi di calde lagrime l'uccisa vita del mio respiro.

Rom. Oh Dio; che fai vedermi?

Hof. Testimonio de falli tuoi, che ti fa fede di mia barbarie.

Rom. Come? che cifra è questa?

Hof. *Nel parlare si leua la barba finta.*

Tale qual ella siasi, la scioglierà questo ferro, e sù quel Rogo istesso, pria ch'alle ceneri serua dell'Idol mio di consecrata voragine arder vedrai suenato quel petto audace che in se racchiuse le furie per flagellare i nemici, che in se raccolse gl'affetti per tormentare se stesso, e perche vnisca in sepolcro la crudeltade istessa quel seno, che di unillo dal letto amato d'Herfilia; Ecco la destra ardita

Aprirà il varco a vn'infelice vita.

Sù intanto offerua il colpo, e ascolta poi ciò che diratti il tempo fido specchio di verità, che in questi accenti diuulgherà la mia sorte.

Cadde Hostilio il costante.

Non

Non traditore, anzi tradito amante.

Si vuol uccidere, Romolo lo trattiene.

Rom. Ferma.

S C E N A X I.

Si sentono di dentro gridi, e suoni di Trombe.

V iua Tatio.

Rom. Che voci?

Viua Romolo.

Viua la libertà.

Rom. Ah volgi altroue, ò amico la tua forza a debbellare le seditioni.

Hof. E forza, nemico ancora t'assista.

S C E N A X I I.

Herfilia si desta, e sorge attonita.

H Oimè da qual letargo risorti i sensi son risvegliati a gl'affanni da strepitosi Oricalchi? oue fui, doue sono, entro la Regia di Romolo, ò d'Acheronte? Ahi da qual fiamma rapir mi veggio? E forse d'Etna quì il seno, ch'esala grauido di vapori gl'incendij, ò è la Tenaria foce ch'apre a Cocito il respiro? Ma quest'è vna Pira, s'io non traueggio per sacrificio apprestata; Oh Dio forse è la face d'Amore, ò del bramato Himeneo così cangiata in vn rogo per dare in vece di vita ad vn'amante

D 3

la

la morte? Herfilia forse è la vittima, che all'obliuione di tette fra queste tenebre si tributa? Nò nò di generosa Sabina non fie Signor lo spauento; e di che haurò da temere, se non è alcuno, che m'impedisca il saluarmi? Fuggirò dalle fiamme, e questi legni accesi; *prende in mano vn Tizzone*; priache facelle funebri a illuminarmi la tomba, mi seruiranno di luce per trarmi fuor da quest'ombre. Ma doue andrò? quì non si vede alcuno, ne altro sò vdire, che strepiti ed interrotti gridori; da questa parte vscirò: Ma che veggio, quì nel suolo vn piego! vò curiosa mirarlo; di già fù aperto, lo voglio leggere. *Legge piano la Lettera.*
A me diretto! Tatio l'inuia! niego fede a quest'occhi, non posso credere il tradimento, mà la firma, è dell'Auo, è di suo pugno il carattere, io non m'inganno, E poi non si puo dar tal consiglio in mente offesa, e nemica? Sì sì pur troppo; E nobile è l'inuentione, che sian per mano di donne scacciate l'alme superbe dal l'empia carcere de petti Ostili già che femine son le Parche che han de mortali l'impero, e donna ancora è colei che bilanciandone l'opre, vibra fulmini dalle stelle à incenerire gl'ingiusti, e con Astrea va Nemese accompagnata dell'alterigia flagello. E dunque Herfilia dourà ad esempio dell'altre esser la prima a trucidare il suo caro? Ah nò sian esca pure alle fiamme caratteri sì
ese.

esecrandi, itene in polue, in fumo oscure note infernali, e come neri inchiostri suante in ombra, ne comparite alla luce.

Arde il foglio.

Ma da qual dubbio ohimè sento assalirmi il pensiero! Come quì aperto il foglio? altri forse l'haurà mirato, altra Sabina l'haurà esequito? Romolo doue sei deh chi mi accerta, che tù sia viuo, forse a quest'anima il crederò, che nel tuo spirito respira! ah che il timore a ogni credenza preuale: Oh Dei non sò amar senza pena, non sò sperar senza dubbij, non sò viuer senza passione; deh mi scorgete ò fidi

*Que il mio ben dimora
 O in Terra, ò n Cielo, ò nell'inferno ancora.*

S C E N A XIII.

Tatio, e Tarpeia.

Tat. **M**I tradisti Tarpeia.

Tar. **M**Anzi io fui dalla mia sorte tradita; Oh Dio chi ci soccorre; fuggi, saluati ò Rè.

Tat. Non fuggirò, fin che non fugge da questo seno il mio spirito.

Tar. Sei morto se sei scoperto, ò almeno prigione quì resti.

Tat. solo col mio valore saprò difendermi in ogni luogo da mille armate falan-

gi, ne credere d'auuiliarmi co' tuoi timori, ch' io della morte non curo; Ma tu come sì incauta operasti, che in vece d'accogliermi entro la Rocca co' miei, quando da te introdotto si sollevò tuo padre alla difesa del Campidoglio con le sue truppe agguerrite, ah che m'è forza crederti falsa ed infida.

Tar. Deh non m'affliggere di vantaggio con questi dubbj; io già ti dissi fui dalla sorte ingannata. Credei sepolto nel sonno da preparato sonni fero il Capitano mio padre, esser sicura d'ogni contrario: Anzi per ricoprire con doppia maschera la mia frode, de' suoi arnesi vestij famoso guerriero, ch' iui a momenti perseguitato da Romolo, e condannato ribelle, attendea dal Carnefice la morte; Ciò feci, e per assicurarmi in vn tempo delle sue forze, che fin che viuo, forse impiegate haurebbe fido Campion per la Patria, e per far credere à vigilanti soldati, ch'egli in tal habito trasformato fosse Tarpeo per altri affari di là alla Regia partito, ed in tal caso io sostituta restare al carico del commando; Quegli accettò il partito senz' altro ingombro di mente, solo applicato al proprio scampo; io restai priua d'ogni sospetto, e quando stimo veder mi all' auge sollevata de' miei disegni, ecco dal padre istesso (riuscito vano il liquore) precipitata mi scorgo in

vn abisso di confusioni; ma quel che più mi tormenta è che fra tanti affanni io più non veggio il mio bene.

Tar. Taci ch'hor non è tempo d'accrescer pene a cordogli.

Altri parli d'amor ch'in letto dorme;
In Campo d'armi altri pensieri, altr'ora
me.

S C E N A X I V.

Curio, e detti.

Cur. Ombre sono ò pur . . .

Tar. Ecco nemici.

Cur. Qui v'è gente; chi è là?

Tar. Curio?

Cur. Mio Rè?

Tar. Mio core. *l'abbraccia.*

Cur. Deh non mi crucciar, lascia l'amore.

Tar. Oh pena acerba!

Tar. Che rechi?

Cur. Speranze: Andiamo ò Signore, e tu Tarpeia se brami viuermi vnita, opra da faggia nell'operare a nostro prò il tuo valore: Gran sussurri, gran nouità s'intendono fra le turbe; Chi vuol Romolo Rè; Chi vuol libero Hostilio; Chi acclama la libertà,
Fra tanta confusion torbida, e mista,
E chi sarà ch'a vn forte cor resista?

Tar. Andianne pur costanti ad incontrar le ruine.

Tar. Ti sieguo, e in vita, e n morte
 Curfio, vogl'effier tua fedel conforte.

S C E N A X V.

Romolo, e Soldati.

ITene, ò miei guerrieri, itene trionfanti
 a debbellare i nemici, a fulminare i
 Rubbelli, a castigare i traditor della Pa-
 tria, e me lasciate in pace, oue altra
 guerra mi chiama. *Soldati partono.*
 O notte, ò notte amara, e quai portent
 produci? Ecco più oscura ti rendi hor
 ch'è ecclissato il mio Sole, poiche più
 lume non v'è che dia riflesso alle Stelle,
 che dia barlume alle tenebre; E come
 cadde Herfilia, e come estinta se'n gia-
 ce! forse quel ferro istesso, ch'io gl'iu-
 uiai con il foglio della congiura tù di
 sua morte il ministro? E chi lo sà, che
 atterrita da quell'aspetto dubitando de
 miei rigori, che per vendetta dell'auo
 fosser riuolti anche a sue proprie offese,
 e interpretando in vario senso il mistero,
 sia disperata a generosa morte volonta-
 ria ricorsa? Oh misero, e sconigliato
 Regnante, e che più sperì homai
 S'estinta ogni tua brama,
 In speranze già più speme non hai.

S C E N A XVI.

Herfilia, e detto.

Her. **A**Gitata Baccante in fra tant'armi
 m'aggiro, e pur non trouo, ò
 chi dia pace al mio duolo, ò chi dia
 morte al mio affanno.

Rom. Oh Dei, che voce è questa?

Her. Romolo andrò gridando, Romolo in
 fin ch'io spiro, Romolo in fin che moro,
 Romolo anima mia

Fra l'ombre ancor, se estinto sei t'adoro.

Rom. O che gelo m'ingombra, ò che fuoco
 m'accende, e d'amore, e timore! Spirto
 vagante idolatrato che cerchi? Romo-
 lo, e qui l'afflito, se lo vuoi viuo ancor
 spira, se lo vuoi morto, perche ti segua
 a gl'Elisij, chiedila, e n' haurai l'anima
 in questo punto.

Her. Romolo?) *s' incontrano abbrac-*

Rom. Herfilia?) *ciandosi.*

Her. Oh Dio pur sei viuo.

Rom. Oh Dio pur sei morta?

Her. Come?

Rom. Non sei l'ombra?

Her. Che parli?

Rom. Non sei l'ombra?

Her. Stringimi, e lo saprai.

Rom. Sì sì ti stringo, ò cara

Abbraccierò ciò ch'al mio sen cōparue,

Pur che d'Herfilia sian, sian ombre, ò lar-

S C E N A X V I I .

Tatio, e Soldati.

SV' miei seguaci sù coraggiosi alla zuffa, ecco de' nostri soccorsi, non si paurenti, fregiate pure col sangue al vostro nome le glorie, che per comprarsene vna immortale, ben lice spendere mille vite caduche; atterrita da nostre spade già volge il tergo la sorte del Rè villano, già già precipita Romolo, che non si dà ad vn'istesso, e culla, e tomba nel tempio della Fortuna.

S C E N A X V I I I .

Hostilio, e Soldati.

Hof. **E**Cco, ò prodi il Nemico; sù sù feroci al cimento; Itene veltri audaci a disfamar le vostr'ire, e i predatori notturni siano le prede ne loro furti ancise.

Tat. Preuenite gl'incontri; alle vendette ò Sabini, all'armi, all'armi.

S'azzuffano le due squadre facendo combattimento.

Hof. All'ire, al ferro.

Tat. A morte, a morte.

Hof. Pera.

Tat. Cada.

Hof. Mora mora l'indegno. *via Hostilio.*

SCE-

S C E N A X I X .

Romolo, e detti.

ECco Romolo, ò fidi, ecco v' assiste il Rè, pugnate pure costanti, io già son lieto, io già di gloria auampo, Che già rimiro a le vittorie nostre In quest' agone, e'l campidoglio, e'l campo

Tat. Tant'ardir, tant'ardore! vieni auanti ò peruerso, e se a gran fasto aspiri Hor la tua gloria sia Morte ottener da questa destra mia.

Rom. Ecco pronto t'accolgo. *si battono insieme.*

Tat. Ecco l'honor riceui, e vinto sei

Rom. Vogl' io honorarti affè ne' miei trofei.

S C E N A X X .

Herfilia, seguita da altre donne, e detti.

Si frapone Herfilia nel mezzo a i due Re gridando.

Her. **A**Hi Romolo mio bene; ahi Tatio mio Signore; deh cessate da gli odij, e date tregua alle furie che ingiuste a morte vi tranno: Ecco Herfilia dolente da affitto stuolo seguita di
scon-

sconsolate Matrone a vostri piedi atterrate, che vi scongiuran pietose a terminar le contese. E qual eccesso farà, che vn fido padre homicida sia predicato al mondo del sposo amato dell'infelice figliola? E qual barbarie, che all'auo diano la morte i Nipoti, ed al cognato il fratello sia dispietato nemico? Ecco ferue la strage ogn' hor più dira infra duo Popoli già congiunti; E qual Cometa predisse mai tale eccidio per funestar le memorie de secoli più bellicosi? Denudato ecco il seno di tua Nipote ò Tatio; quì immergi il tuo ferro se vuoi uccidere Romolo, che qui s'annida il suo core; e tu adorato mio Rè se vuoi la destra esangue m'rar di Tatio il mio Auo, questo mio petto colpisci, che quì è l'anima sua, e quì il suo spirto ha l'albergo, ed in tal guisa cadranno. Da vn colpo solo, in vn sol punto estinti,

E parenti, e nemici

E con la sposa vnita il suo consorte

Haurà crudele, e barbara la morte.

Tat. Non più guerra ò Sabini,

Rom. Pace, pace, ò Quirini.



SCE.

S C E N A XXI.

Polifenore, Cursio, Hostilio, e detti.

Vien Polifenore incalzato da Cursio, e cade ferito.

Pol. Hai vinto; io cado.

Cur. Sei mio prigionero.

Hof. Menti; guerrier Quirino non cede, difenditi coraggioso, che hai d'Hostilio l'aita.

Pol. Ahi che pena!

Rom. Olà pace risuoni.

Tat. Pace pace, ò guerrieri.

Hof. E pace sia, se Romolo così vuole.

Cur. Ecco amico t'abbraccio se Tatio così comanda.

Rom. Chi è l'Eroe ferito?

Pol. Polifenore sono, il più sacrilego infame, che mai viuesse già spira, e per suo crucio maggiore ha spettatore davanti de la sua morte quel valoroso Campione, che gli fà in vita il più odiato, & abborrito oggetto: Hostilio io lo tradij con simulato sembiante di profanata amicitia, io procurai la sua morte sol per invidia delle sue glorie; Io falsamente formai la lettera congiurante di Tatio, facendola per il seruo ricapitar fintamente; Io de le sue ruine Principio fui, ecco io ne pago il fine.

Hof.

Hof. Spirò! O amico quanto compiangò la tua perfidia, ò l'empietà del tuo Fatto: Ma che veggio, fra queste turbe Herfilia?

Rom. Non ti stupire Hostilio, teco (già'l sai) anch'io la viddi, e la credei estinta, ma qui riforta è in tempo di far risorgere ne petti nostri la pace.

Hof. È come viua ò bella?

Her. Per miracolo di Cupido.

Hof. Eccomi a piedi tuoi, perdona offeso Nume il mio fallo, di vn disperato affetto motiuo: Auueleanarti io tentai quando a morir me n'andaua, perche tù d'altri non fossi, già che a me sposa non eri, che de la morte; T inuiai per vn seruo entro suchiuso vasetto poluere sì potente, che sol mirandola (quasi al petto di Basilisco per gl'occhi al cuor penetrando in breue spatio uccideua, ma forse illesa n'andasti, perche non può forza humana offender tanta bellezza.

Her. Gran crudeltà d'vn'amante! Io bello deliquio prouai così violente, che giacqui oppressa insensata per qualche tempo, ma contrastò al tuo veleno, e lo vinse vna gran gioia, ch'io tengo in petto ignudo, ch'è fido-scudo al cuore in ogni simile euento.

Rom. O di gran casi più fortunati i successi, anch'io ti deuo amico, anch'io perdono ti chieggio, se troppo credulo fui nel

nel processarti reo.

Hof. Non può fallire vn Rè, che è Radamanto giustissimo nel giudicare i vassalli.

Tat. Horsù pace concorde ad ogni offesadibando, ne più memoria se n'habbia: Anch'io tentai tradimenti, ma ne suaniron gl'effetti: Aspettatrice l'aurora, che già festosa rinasce, sia di contenti, e di gioie, e nuono Febo discacci con l'ombre insieme le noie de le trascorse foillie, Ma chi se'n viene precipitoso ver noi?

Hof. Tarpeia è questa.

S C E N A XXII.

Tarpeia correndo con spada nuda, e detti.

Tar. **R**omolo ò mi perdona, ò m'uccido.

Rom. Fermati ò generosa, di qual misfatto sei rea?

Tar. Di tradimenti esecrandi.

Tat. Ma però degni di scusa.

Tar. Già tutto sò, tutto intesi, altro non resta che publicar le mie colpe, acciò sianoto al mondo quanto può in donna Amore. Sappi dunque (già'l fanno, ed i Sabini, e i Romulei, e di più'l fanno ancora, e le campagne e i monti, e le fere, e l'aure, e l'onde, e Febo; e Cinthia, e le

Stel-

Stelle, e le pareti e l'ombra, che inorridirono anche insensate le felci a i tentativi miei) ch'io tradij te, la Patria, il Padre, ed i Numi. Io Tatio nel Palatino introdussi, io Hostilio saluai da morte, per incitarlo a tuoi danni, io

Rom. Taci, che de gl' errori tuoi è la balanza nel palefargli il maggiore; E qual fù il mantice a tante fiamme?

Tar. La bellezza di Cursio.

Rom. Ne paghi il fio.

Cur. Son pronto, che deggio oprare?

Rom. Sposar Tarpeia in questo punto.

Cur. Fortunato è il castigo.

Tar. O felice condanna. Si porgono la destra.

Tat. E sentenza da grande.

Rom. Romolo in simil caso così punisce le colpe, Chi per amore ha peccato è meriteuole di perdono, chi dall' invidia fù scorto, già è castigato dal Cielo. Tatio hor a te si deue il prouedere Hostilio di moglie.

Hof. Ah sorte, è forza al fin ch'io ti ceda.

Tar. Emilia mia Germana sarà compagna al suo letto.

Her. Bella Dama in vero per Cavalier così egregio.

Hof. Troppo honore ad vn seruo, non lo ricuso, perche d' vn Rege è dono.

Rom. Herfilia chi fai beato.

Her. Chi d'ogni gloria è padrone, si danno la mano.

Tat.

Tat. Si bella coppia non può disgiunger che morte.

Rom. Anzi che morte a nuoua vita ha da vnirla.

Tat. Forse immortali, sarete in Cielo due stelle.

Rom. A tanta altezza ben potrà giungere di Tatio il merito.

Tat. Hor habbian forte consimile i nostri Popoli fra di loro.

Rom. E sian congiunti i Regni: Ch'io da gl'esempj di Giano qual riuerito Saturno ti fò del Latio a me compagno Signore.

Tat. E di Sabina la Soglia habbian comune con la tua Regia lo scettro.

E dal tuo nome ancora

Habbia l'Impero il nome, e Roma sia

Inuitta, e gloriosa in ogni parte,

Regia d'Amore, e Campidoglio a Marte.

I L F I N E.

60.004.778

10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

THE END